LETTERA

DI

FRA GUIDONE

ZOCCOLANTE

a

FRATE

ZACCARIA

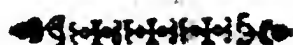
GESUITO

Nella quale si dimostra chi sieno que' Religiosi, che debbonsi chiamar Frati.

MDCCLI.

In Cosmopoli all' Insegna della Stella.

LETTERA





Ortandomi giorni sono ad una Funzione scolastica per mostrare con una cinquantina di sillogismi in Broccardo esser lontane le Formalità di Scoto delle miglia più di millanta dalla Eresia di Gilberto, checche detto n' abbia quel vostro buon' Amico de' Padri Anteniceni (a), mi trovai allo 'mprovviso ad una spiacevole e nojosa contesa, cui per l' inviolabile sacrosanta legge della Fraternità parmi di esser tenuto a contarvi. Era il luogo perappunto lo stesso, dove un gran Filosofo in fiorito congresso di nobilissime Femmine, spi-

(a) *Vedasi il Petavio lib.* 1. Theol. Dogmat. cap. 18. n. 8. *dove afferma, che la oppenion di Scoto circa la distinzione dagli attributi di Dio poco, e nulla differente sia degli errori di Gilberto Porretano. Il medesimo Petavio nel libro* de Trinit. *diffusamente tratta de' SS. Padri, che fiorirono avanti il Concilio*

spiritose novelliere, e nel danzare, e ricamare matricolate, fè vedere, quanto nella meccanica bestie fossero il Galileo e il Neuton, e fè altresì Astronomi, e Geometri comparire i bamboc̀ci in Fiorentina lingua con essoloro per non bastonar Prisciano, favellando quasi come i Fanti di Lunigiana, e Faziuolo da Pontremoli, e peggio cento volte di Fra Guittone d' Arezzo, di Fra Cavalca, e di Fra Mostacci da Pisa (b) Quivi a me accanto sedutosi un paffuto, e naticuto Fratacchione, che senza alcun dubbio esser dee un qualche Giubilato, o Bacoalare di Salamanca, mi richiese delle Novelle Letterarie, le quali a noi da Roma, da Vinegia, e da queste Stamperie di Firenze frequentemente pervengono. Avendole io parte su per le dita, e parte ne' Gabinetti da celebre Professore Pisano nella memoria mia fabbricate

(c)

lio Niceno, molto affaticandosi per dimostrare, che la loro sentenza è agli Ariani comune, o almeno nelle parole assai favorevole; ciò, che da' nostri Teologi, e da' Protestanti ancora viene impugnato; ma nondimeno da motivo a' Sociniani di gloriarsene, e d' affermare, che per consentimento del mentovato Petavio non si può il Sacrosanto Misterio da noi dimostrare con la Tradizione de' Santi Padri.

(b) *Fa d' uopo vedere le Tesi volgari del P. Ricciotti da Sarzana dedicate alle Dame l' Anno 1750. e avvertire, che i Frati qui mentovati annoverati sono nell' Indice de' buoni Scrittori annesso al Vocabolario della Crusca.*

(c)

(c) gliele rannoverai alla sfilata, e gli soggiunsi, che sarebbono ben presto venute alla pubblica luce le vostre, contenenti tra le altre belle galanterie una giudiziosa Censura delle Opere di Fra Mammachi, di Fra Concina, e di Fra Berti, a me da Vostra Riverenza comunicate. Non sapeva l' ignorantone chi voi sete: la qual cosa mi obbligò a signignificargli le rare qualificazioni, che vi distinguono. Il Padre Zaccaria, gli dissi, (scusatemi, perciocchè non m' era per anche noto, che voi foste egualmente un Frate) è un cervellone di dodici caratati (d), un ritrovatore degli antichi Diplomi, in confronto di cui asconder si possono gli Avversarj del voto Sanguinario, e delle Catacombe de' Martiri; è un Predicatore più eloquente, e più dolce dello Zuccarone (e): Egli è uno Iddio dell' Oceano, un Proteo, o vogliam dire una Foca, o Vitello marino, che in un subito tramutasi in Cinghiale, in Tigre, in Dragone, in Lionessa; conciossiachè la medesima persona e' sia, per quanto vantasi col

 formi-

(c) *Tomo 2. dell' Opere Filosofiche di Gio. Gualberto De Soria nella P. 3. direttrice della memoria.*

(d) *Dodici carati sono una mezz' oncia. Trattarono egregiamente degli antichi Diplomi il Muratori, il Mabillone, imperitamente da alcuni censurati; uno perciò, che ha scritto intorno al Voto detto Sanguinario, e l' altro per la Lettera impressa sotto nome d' Eusebio Romano, in cui ragionasi del culto de' Martiri ignoti.*

(e) *Noto Predicatore Gesuito.*

(f)

formidabile terribilissimo Trasfomaco (f): e qualora il P. Zaccaria non avesse altro distintivo carattere, sarebbe abbastanza glorioso, ed immortale addivenuto nel cimentarsi col dottissimo, ed eruditissimo Dottor Lami, perche sebbene da questo sia vinto vituperevolmente, e sufolato, può tuttavolta dire, *Seco ho ancora io combattuto* (g). Or questo gran pezzo d' uomo di Zaccaria con una prosopopea d' Aristarco, e col naso di Rinoceronte rivede ben egli il pelo, e gratta la tigna a que' Frati Gianfenisti, che poco fa mentovai. A queste parole mie saltò la mosca al Baccelliere lavaceci; e buttando giù i due Cappucci, cui ne anche levasi per lo Sollione: E bene, mi disse, si vedrà se chi finora ha pazientemente tacciuto, saprà rispondere a questo cicalone scimunito, comechè s' unisca la mandria tutta grugnendo. In tanto, che pretende mai Egli con questo dimandare gli Scrittori degli Ordini mendicanti Fra tale, e Fra quale? Forse non è esso un Frate come

(f) *Ha scritto Frate Zaccaria contro il Signor Dottor Lami sotto il nome di Trafeomaco Calabrese.*
Virgilio Georg. 4.
Fiet enim subito sus horridus, atraque Tigris,
Squamosusque Draco, & fulva cervice leana.

(g) *Sono note le parole di Ajace dispregiatore d' Ulisse in Ovidio.*
Ille tulit pretium jam nunc certaminis hujus;
Qui si victus erit, mecum certasse videtur
Veggasi anche S. Girolamo nel principio del Libro contro d' Elvidio, dove dice, che questi gloriato si sarebbe anche coll' esser vinto.

[h]

come fiam noi, o non deesi come noi pregiare di questo nome? E' Frate anch' egli, maisì; e lo proverò con ragioni più forti di quelle, che siete per addur voi per dimostrare, che gli attributi di Dio si distinguono formalmente. Al rabbuffamento del Frate m'avvidi, ch' era di quella Settaccia maledetta de' Giansenisti, e più Giansenista di que' Cavalli, che leggonsi nella Commedia Franzese nel Volgar nostro tradotta dalla penna d'un Cardinale: ma per allora non replicai alcuna cosa, dovendomi bisticciare con un Fraticello saccentino, e arrogantuccio, poco meno de' vostri Cherici, allorche difendono il *Lenzuolo* descritto dal P. Giulj (h), sendo il giovane nel bigonciuolo, e incominciando il Prefazio.

Non Essendomi in quistioneggiando riuscito quale da me speravasi l'artifizioso acutissimo argomento, con il quale mi credeva insaccar nella ragna, e come un Sorcio far entrar nella trappola l' astuto Fratoccio, e perche mi negò la maggior proposizione quanto mai esser possano gli assiomi d' Euclide certissima, laddove io a provar la minore erami apparecchiato, e perche imbrogliato mi vidi con una distinzioncella di senso composto, e diviso, che i Tomisti ficcano da per tutto; strettomi il cordone di tre nodi, cui allentato m' avea disputando, e insieme riunite le innanzi arrovesciate parti del mantello fratile, me n'andava via brontolando; allorche chiamandomi a se Frate Barbagrigia, cioè il Giansenista, il quale in circolo sedeami allato, e il cui

(h) *V. Lettera Postuma novellamente stampata in Lucca.*

cui nome dopo mi fu palese, Fermatevi, mi disse con una imperiosa, ed arrogante voce da Guardiano, Fermatevi, e passeggiamo per questi Chiostri a chiaro scuro dipinti da Mario Scopa, dovendovi io far toccare con mano, che il Gesuito Zaccaria è un Frate. Voi mi canzonate, e sanfaluche mi dite, gli risposi: anzi parmi portiate invidia alla Riverenza, e alla Paternità della Venerabilissima Compagnia; perciocchè sono trà gli Ordini Regolari alcuni, i quali Monaci volgarmente si chiamano, altri Canonici Regolari, e altri Cherici, o Preti Regolari addimandati, cui se noi daremo peravventura del Frate nel capo, entreranno in valigia più, che dando loro delle pugna sul muso, E io affermo ripigliò il Teologastro, che questi Monaci, e questi Canonici, o Cherici Regolari, in questa terza classe i Gesuiti particolarmente comprendendo, sono Frati; e sentitene incominciando da'Monaci le ragioni. Primieramente se al nome di Monaco riflettiamo, questo nome non altra cosa significa, salvochè un solitario, il quale dalla compagnia degli Uomini separandosi attenda unicamente alle contemplazioni, e al divino servigio (i) Ond'è, che S. Girolamo in una sua Pistola così ad un Eremita scriveva: *Interpetra la parola di* Monaco; *cioè il nome tuo: e che fai tu trà la moltitudine, essendo solo?* (k) e ad un altro: *Se brami di esser qual ti chiami*, Monaco, *cioè solo, perchè ti*

[i] *Gloss. Greco* Monachòs ò mòno Zon Theo.

(k) *S. Girolamo Ep. ad Heliodorum de laude vita solitaria:* Interpretare vocabulum Monachi, hoc est, nomen tuum. Quid facis in turba qui solus.

(l)

ti trattieni nelle Cittadi, che a vero dire non sono abitazioni di un uomo solo, ma di molti? (l) Quindi nella Raccolta de' Canoni Ibernesi così leggiamo: *Questa parola* Monaco *è voce Greca, e significa uno solo, o perchè solo in deserto luogo abitando meni una solitaria vita; o perchè senza impedimento del Mondo, dimori nel Mondo stesso* [m]. Se adunque noi star vogliamo nella interpretazione del nome, sarà Monaco più di quelli di Badia, o di Castello, il Romito di Monte Lupo, o di Monte Asinajo; e Monaci parimente saranno tutti i Frati, che da' Secolari vivono segregati, siccome vicendevolmente tutti i Frati saranno Monaci; per la qual cosa un da Napoli, qualora vede un Frate, dice, *Ecco lo sì Monaco*; e ognuno di Toscana, e del resto d' Italia veggendo un Monaco suol dire, *Ecco un Frate*.

Questo vostro stiracchiatamente sofisticare, rispos'io, è snervato, e fievole, quanto sono le argomentazioni di Frate Calzamiglia, che pretendendo ristabilir qui in Firenze la forma Sillogistica, mutava in ciascuna proposizione il mezzo termine: imperocchè a' Monaci suol darsi il titolo di Donno, non già di Fra-

(l) *Il medesimo Santo Dottore nella Lettera a Paolino intitolata* de Instit. Monachi, *così dice*: Sin autem cupis esse quod diceris, Monachus, idest, solus; quid facis in Urbibus, quae utique non sunt solorum habitacula sed multorum.

(m) *Can. Hibern. lib. 38. cap. 1. nel Tomo 2. del P. d' Achery*: Monachus Graecæ, latinè Unalis sive quod solus in eremo vitam solitariam ducit; sive quod sine impedimento mundiali mundum habitet &c.

[n]

di Frate, se non se a' loro Conversi, e Serventi i quali nel Monachismo Frati parimente si chiamano, siccome i nostri. Senza dubbio letta averete la novella di Don Felice Monaco Conventuale di S.Brancazio (n), il quale Monaco insegnò la maliziosa penitenza a Frate Puccio Bizzocco di quegli di San Francesco. Avrete perciò in quella osservato, qualmente Messer lo Monaco si chiama Donno, e Frate il Bizzocco. Rise alquanto il SatiricoFavellatore, e in cotal guisa continuò a ragionarmi. Non dobbiamo noi Frati invidiare al Monaco il titolo di Donno, che Giovanni Boccaccio, la cui novella vi piacque rammemorarmi, da altrove eziandio a Donno Gianni di Barletta, che per tacere la dilui furfanterìa, in una Stalletta allato all' Asino suo sopra alquanto di paglia si giaceva (o); e oltre di ciò usurpansi oggidì quel titolo speziosissimo in Regno i Lazzari rivestiti, nella Spagna i Lavoratori de' campi, e in Portogallo gli occulti Ebrei. Sieno pertanto i Monaci Donni, e Messeri, lo sieno pure: e posciacchè cotesto titolo da prima proprio del solo Abate (p) per introdotta consuetudine si è agli altriMonaci dilatato, debbono questi ricordarsi, che in realtà sono Frati; e che tanto sono Frati i loro Conversi, quanto i Conversi nostri sono Monaci. E in fatti, (se-

[n] *Boccaccio Decam. Giornata* 3. *Novella* 4.

[o] *Decam. Giornata* 9. *Nov.* 10.

[p] *Nella Regola di S. Benedetto cap.* 63. Abbas autem qui Christi vices creditur agere, Domnus, & Abbas vocetur. *E nelle Costituzioni al suddetto capitolo:* Ex nostra consuetudine ad differentiam Men-

(seguì il Reverendo Sputasenno) statemi a bada, mentre voglio addurvene un altra prova: distingueva Giovanni Cassiano (q) tre generi di Monaci, altri nominati da lui *Cenobiti*, i quali insiememente in una qualche Congregazione vivendo governati sono, e dipendono dall' autorità d' un Maggiore: altri detti *Anacoreti*, che per lo innanzi nel Monasterio istruiti, e nella religiosa conversazione addivenuti perfetti, eleggonsi solitarj abituri, e altri finalmente *Sarabaiti* chiamati con Egiziano vocabolo, i quali vivendosene senza alcuna approvata Regola, dalla Monastica disciplina lontanissimi, Monaci abusivamente s' appellano. Or qual Frate mi troverete voi in tutte le Fraterie, il quale non se ne viva o ne' Monisterj, o ne Ritiri, e in conseguenza non sia pn Monaco *Cenobita*, ovveramente un Monaco *Anacoreta*? sarà dunque Monaco tanto quegli di Vallombrosa, e Passignano, quanto il Romito di Monte Senario, e il Riformato dell' aspro Monte d' Alverna; e altrettanto sarà Frate il Monaco degli Angioli, o della Pace, siccome quegli del Carmine, o d' Ognissanti. Se poscia a' tempi alquanto più bassi discenderemo; qualsivoglia Congregazione di Regolari col nome d' *Ordine* ritroveremo distinta; e l' *Ordine Nero* fu il proprio nome della Religione Benedettina; l' *Ordine Grigio* quello de' Cistercienti, i quali anticamente di tal colore vestirono; l' *Ordine Bianco* quel di Coloro, che sopra una gonnelluccia legata a

* Mendicantium Monacos nostros appellamus Domnos, sed affectu Fratres.

(q) *Cassiano nella Collegazione* 18; *cap.* 4. *e* 5.

(r)

ta a cintola portano la Camicia : [r] e vi fu altresì l' *Ordine degli Asini* [con buona grazia di vostra Paternità] così detto dal cavalcare de' Frati [s]. Per qual dunque cagione traendo i Monaci il proprio nome dal colore della cappa, non saranno dell' *Ordine nero* tanto un Benedettino, quanto un Romitano; dell' *Ordine bianco* così uno di Camaldoli, come uno della Mercede; e dell' *Ordine Bigio* ugualmente un Frate Minore, e un Brigidino? Per qual cagione i Monaci, ed i Frati di Romagna, quando viaggiano sugli Asinelli, non saranno egualmente, che i Trinitarj, dell' ultimo rispettatissimo Ordine.

Vi confesso, che io cominciai ad insuperbirmi parendomi essere un Monaco, cosicchè per quelle loggie tuttavia passeggiando, il culo per la galloria non mi toccava le brache: sennonche parendomi il ragionar del Frate alquanto sofistico, Bel bello, risposi

(r) *Matteo Paris presso il Du-Cange V. Ordo Niger.* Nigri Monaci sub norma S. Benedicti famulantes. *Ivi leggesi quel Distico:*

Sunt tria nigrorum quae vastant res Monacorum,
Renes, & venter, & pocula sumpta frequenter.

Più sotto parlasi de' Canonici Regolari alla parola, Ordo albus, *e de' Cisterciensi ancora.*

[s] *Nella Cronaca antica Tom. 2. Spicileg. all' Anno 1198. e del Pontificato d' Innocenzo III. così leggesi* Caepit, & institutus est Ordo S. Trinitatis, quem solebant appellare Ordinem Asinorum, eo quod Asinos equitabant, non Equos. *Veggasi anche la Regola di quell' Ordine nel primo libro delle lettere del sopraccennato Pontefice Innocenzo III.*

(il

posi, tra Frate, e Monaco v' ha una gran differenza per lo meno di nome; e per quanto gracchiate, i Monaci tra loro non si chiamano Frati, nè il loro Superiore vien detto siccome il nostro, o Guardiano, o Priore, ma Messere l' Abate (t). Qui mi diede sulla voce il Chiacchierone stucchevolissimo. Se la diversità de' vocaboli, ei disse portasse seco la distinzione delle cose, il Monaco non sarebbe più Donnò; ed il Ciuco non sarebbe il Somaro. Spesso dunque varj nomi dimostrano diversi rispetti della cosa medesima, e colui, che dicesi Monaco per la solitudine, ovvero per la separazione dal secolo, chiamasi Frate per la Fraterna unione, siccome la bestiuola che in Fiorentino linguaggio si nomina il Ciuco, vien chiamato Asinello da federvisi sopra, ovvero come ad altri piacque, dalla pigrizia [v] e inoltre Somaro dal portare la soma; ed in simil guisa il Superiore del Monistero, che da' Monaci è detto Abate dall' esser Padre, da noi per esser egli il primo suol chiamarsi il Priore con nome usitato ancor tra li Monaci; siccome da voi, però, che vi guarda, e custodisce vien chiamato il Guardiano: e parmi con maggior onorevolezza; conciosiacosache Abati chiamansi oggidì tutti i Cherichetti, e tutti gli Spegnimoccoli

(t) *Boccaccio Giorn. 1. nov. 4. e 7.*

[v] *S. Isidoro nel libro 11. dell' Etimologie cap. 1.* Asinus, & Asellus, a sedendo dictus, quasi asellus. *Gherardo Giovanni Vossio tom. 1. pag. 57. vi aggiugne,* Quibusdam ob pigritiam sic dici placuit, ab ὀκνεῖν, quod est pigrescere, *altre ragioni d' interpretazione adducendo, le quali si tralasciano.*

[s]

moccoli. Non interruppi il discorso, comeche poco mi piacesse, Guardiano chiamandosi nel volgar nostro non solamente il Correttore di settantacinque Ragunanze, o Compagnie di Firenze, ma anche ogni Custode di Pecore, e di Porcelli. Pure perche il Frate diceva il vero, piegai la zucca, e chinai la collottola, lui senza interrompimento così proseguendo: per la qual cosa niun altra differenza per la varietà de' vocaboli si mostra essere tra il Monaco, ed il Frate, o tra lo Abate, il Priore, e il Guardiano, sennon quella, che tra il Somaro, tra l' Asinello, ed il Ciuco. Sebbene è falso, sapete, che i Monaci tra loro, Frati una volta non si chiamassero. Imperciocchè i Benedettini, onore per vero dire, e pregio de' Claustrali: ancorche a distinzione degli altri Ordini giustamente *Monaci* chiamar si debbano [u] nulladimeno non isdegnano il pregiabil nome di Frate, altramente, che facciano altri Monacelli da loro nati, e simili nell' abito all' Uccello acquatico, chiamato perappunto da' Cacciatori per esser bianco, e aver qualche fregio di penne nere, col nome di Monachetto.

Che ciò vero sia leggete la Cronaca del Monastero Benedettino di Casa-aurea, inserita nel terzo Volume della Storia di Francia da Francesco Duchesne, e nel secondo dolla sna Collezione dall' Achery (x) e vi troverete un' elezione dell' Abate, seguita nel

(u) *Voce* Monacus, *nullus familiae nota adjecta* Benedictinum *intellectum semper apud veteres, uti apud Graecos* Basilianum, *observat Seldanus ad Eadmemur*. *Dice il Dufrasne Tomo 2. Gloss. pag.* 601.

[x]

nel 1046., che principia: *Nel nome della Santa, ed individua Trinitade: Noi Frati del Venerabile Monastero Casaaurense, ec.* e nelle soscrizione, *Io Frate Terremenolfo. Io Frate Adelmaro. Io Frate Adelberto. Io Frate Landolfo. Io Frate Azzone. Io Frate Todaldo. Io Frate Tresedio. Io Frate Grimualdo,* e altri fino al numero di trentadue; e poco dopo v' incontrerete il nome di Frate più, e più volte, ivi sempre in tal guisa parlandosi, (aa) *Tenuto il Consiglio de' Frati: Per se, e per li Frati: con l' Abate, e co' Frati: I Frati dopo la Compieta se ne andarono in Cella;* in somma di coteste espressioni ve ne saranno non men, che nel formicolajo delle formicole. E quali erano mai i *Frati Barbati*, di cui fanno menzione le Croniche di Fiandra, e quelle di Alberico Monaco Cassinese? [bb] Non eran già Cappuccini, eran Monaci. Quali i Frati che per lo Abito bianco, e nero negli Annali France schi nominati furono *Freres Pyes*, *Freres Agaches*, vale a dire, Frati *Gazzere*? (cc) Questi non

(x) Spicilegium, *Tom.* 2. *pag.* 952. In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Nos cuncti Fratres Venerabilis Monasterii, &c. *E nel fine*: Ego Frater Terremenolfo, &c.

[aa] *Ivi*: Habito Consilio cum Fratribus: Cum Abbate, & Fratribus: per se & per Fratres: Fratres post Completorium petiere cubicula.

(bb) *Chronicum Belgicum ad Ann.* 1240. *Alberico an.* 1113. *nota, che non solamente* Frati Barbati *si chiamavano i Conversi; ma vi fu un intero Ordine così particolarmente chiamato, del quale in queste due Croniche si ragiona.*

[cc]

non furono mica Domenicani, furono Monaci. I Frati poi chiamati nella Reg. la del Maestro, e di S. Fruttuoso (dd) *Frati Spirituali*, erano forse gli aboliti, e spenti Fraticelli? Messer no, Padre no: erano Monaci. Non isbaglia dunque la Chiesa, che dice: FRATI. *In tal maniera si chiamano universalmente i Monaci, i quali presero questo nome da' primi Cristiani* (ee)

Voi mi citate degli Autori, che mi sarà difficile riscontrare, altro non essendo nella nostra Biblioteca, che ragnateli, e pochi volumi polverosi, stracciati, e rosicchiati da' Topi, dissi allora io per imbrogliare, e confondere il seccatore. Ma portò il caso, che non so qual Librajo gli recò un libro del celebratissimo P.Mabillone intitolato con Greco vocabolo, *Analecta*, quasi reliquie caduto dalla mensa, e raccolte: e subitamente il Baccelliere aprendolo, Questo grand' Uomo ripigliò audacemente, farà vedervi se i Monaci sono Frati, sì, o no. Alluciate qua, guatate qua. Questa Operetta, la quale ha per titolo, *L' antiche consuetudini de' Monisteri dell' Ordine di San Benedetto*, così principia [ff] *I Padri de' Conventi procurano d' osservare con somma* *cura*

(cc) *Vedasi la Cronica di Francia citata nel Glossario del Ducange V.* Freres Pyes.

(dd) *Regula Magistri cap. 56. Regula Sancti Fructuosi cap. 4. ed 8.*

(ee) *Fratres*, dicti Monachi universim id nominis a primis Christianis mutuati. *Così nel sopraddetto* Glossario *V. Fratres*.

(ff) *Analecta Mabillon. pag. 152. Antiquae consuetudines*

cura la santa Regola; la quale ordina, che a' suoi Frati i necessarj alimenti, e le vesti, secondo gli Statuti dell' istessa Regola distribuiscano. Ivi pure nel seguente capitolo, è scritto: *Il Frate, che attende all' Oriuolo, se ne vada in Cucina per vedere se preparate sieno le vivande, che si apparecchiano, e si richiedono al mantenimento de' Frati*, E poco dopo: *Nessuno de' Frati, se alla perfeziene del silenzio giugnere desidera, presuma in qualsivoglia luogo parlare*. Ne' quali Testi veggiamo *Frati* ugualmente chiamarsi i Monaci da Cucina, e da Coro. Quindi una sola carta voltando, m' accennò una Lettera con questo titolo: *Scritto de' Frati di Monte Casino a' Frati del medesimo Ordine, cioè di S. Benedetto in Alemagna, Francia, ec.* Seguiva nella istessa pagina un Trattatello di Guglielmo Abate,

---

dines Monasteriorum Ordinis S. Benedicti. Patres Coenobiorum studiose sanctam Regulam observare cum summa cura decertant, ut Fratribus suis necessaria alimentorum, & indumentorum secundum Statuta Sanctae Regulae tribuant. *Pag.* 153. Frater, qui signis horarum praeest, accedat ad Conquinam ad videndum, si jam parata sunt, quae parantur Fratrum usui necessaria. *Nella stessa pagina n. x.* Si quis ad perfectionem taciturnitatis venire desiderat, quod nullus Fratrum in quolibet loco loqui aliquid praesumat &c. *pag.* 154. Scriptum Fratrum de Monte Casino ad Fratres ejusdem Ordinis, scilicet S. Benedicti in Alemaniam, Franciam, &c. *Più sotto*: Postquam ego Frater VVilhelmus Dei ordinatione, & Fra-

(nsi) B trum

te, il cui principio è questo: *Posciachè io Frate Guglielmo per disposizione di Dio, e per elezione de' Frati, costituito sono Provveditore di questo luogo, ec.* Ne avrebbe mai finito il Chiacchierino di voltar quelle carte, se io competentemente perfidioso, arraffato, e da parte posto quell' libro, non gli diceva: Che occorre dilungarci cotanto sopra de' Monaci, quando ci resta a parlare de' Canonici Regolari, e de' Gesuiti; ne voi altro fate, fuorchè volgarizzare delle parole latine, laddove noi ricerchiamo, se il Monaco debbasi chiamar Frate attesa la significazione di questo nome nell' Italiano idioma? Nel qual [gg] Frate Alberto, uno de' Frati Minori, che in figura dell' Arcangelo Gabriello visitava la bamba, e sciocca Lisetta, il Frate Inquisitore dell' Eretica pravità amico di S. Giovanni Barbadoro, Frate Rinaldo, non so di qual Ordine, che incantava i vermi al figlioccio, e Frate Puccio, bizzocco, che mentovammo più sopra, dal miglior Prosatore della lingua nostra chiamaronsi Frati: Ma da qual Fiorentino accreditato Scrittore a' Monaci si diede mai simil nome?

Fu questo un grattare il corpo alla cicala. Già m' era accorto ripigliò Maestro Pippone, che voi siete uno de' moderni Frati, i quali per esser tenuti ec- celen-

---

trum Hirsaugiensium electione ejusdem loci Provisor sum constitutus, &c.

[gg] *Di Frate Alberto vedasi il Decamerone Giornata 4. Novella 2. del Frate Inquisitore Giornata 1. Novella 6. di Frate Rinaldo Giornata 7. Novella 3. e di Frate Puccio Giornata 3. Novella 4.*

(hh)

celentissimi dicitori, come quel Predicatorello di Frate Zaccaria, avendo letto una qualche volta il Principe Galeotto, o gli Asolani (hh) ne' loro ragionamenti, tessut i di frasche fronzute, e spampanati, da' quali spremuti non si trarrebbe un scudellino di agresto, sì di raziocinio, d'autorità, e di soda dottrina privi sono, e sforniti, ragionano boccaccevolmente, o in bembesco. Ma leggete più accuratamente quel libro, e vi ritroverete, [ii] che Rustico Frate, e Romito, il quale vituperosissimamente insegnò il servire a Dio ad Alibech, viene chiamato Monaco; e che Monaco parimente fu Frate Cipolla, il quale predicando in Certaldo Castel di Val d'Elsa mostrar volea a' Contadini la penna dell'Agniolo Gabriello, e imbolatagli, mostrò loro i carboni di S. Lorenzo; Avvegnachè il suddetto Frate Cipolla fusse un Monaco di S. Antonio Abate, e d'esser mandato da Messer l'Abate dicesse a' buoni Uomini ragunati nella Calonica. Mi saprreste poi dire, chi fussero que' Frati, di cui favellando Tedaldo a Monna Ermellina asserì, che portan le Cappe larghe, e doppie, e lucide, e di finissimi panni, e quegli similmente morbidi ne' vestimenti, galli tronfi, e pettoruti, le cui Celle sono piene d'alberelli, di lattovarj, d'ampolle, di gua-

sta-

(hh) Principe Galeotto *è chiamato il Decamerone sul bel principio* . Asolani, *Opera nettissima del Bembo*.
(ii) *Di Rustico si parla nella sopraccitata elegantissima Opera di Giovanni Boccaccio*; *Giorn.3. Nov. 10. Le altre cose, che seguono, sono parte nella Nov.7. della stessa Gior. 3. e parte nella 10. della Giornata 6.*

ſtadette, e le Cappe di tintillani, e di altri panni gentili, non miſere, e di altra lana groſſa, come quelle di San Domenico, di San Franceſco, e de' ſuoi Frati? Certiſſima coſa è, non eſſer coſtoro i Cappuccini, ne i Zoccolanti, che ſono il prezioſo teſoro di Domeneddio dentro al ſacco[kk] ne altro hanno in Cella, eccettochè una piccola lettiera piena di cimici, una ſcranna di paglia, e una lucernina di latta, nè que' Frati eſſere i Domenicani, ne quegli del Carmine, nè gli Eremitani, tutti, come tanti Caſtroni toſati, e veſtiti di lana: ma ſono i Monaci con quella loro cocolla, non come era a' tempi di *Giovanni* Caſſiano corta, e miſera, che come il voſtro capperone appena ricopriva le ſpalle [ll] o lunga ſolamente due cubiti, come i cappucci de' Frati Spagnuoli, conforme alla Regola dell'Abate San Benedetto d' Anagni, ma lunghiſſime, e fino a terra; e quale pagonazza poco diſſimile dalla Cappamagna de' Monſignori; quale ſtuccata, e increſ-

(kk) *Nel Panegirico del P. Macedo recitato in Venezia nella Chieſa delle Monache di S. Lorenzo in onore di S. Franceſco, v' è, oltre le coſe poſte in deriſione nel* Traſo Macedonico, *una ridicola riſleſſione ſopra le parolo di Criſto agli Apoſtoli*, Nolite portare ſacculum, &c. *cioè, che noſtro Signore non permiſe portare il ſacco agli Apoſtoli, perchè nel ſacco vi ſi racchiudono i Teſori; e qui ha Egli ripoſti ne Frati di S. Franceſco, che perciò ſono veſtiti di ſacco.*

[ll] *Caſſiano de Habitu Monachi lib. 1. cap. 4.* Cucullis perparvis uſque ad cervicis humerorumq; demiſſis confinia, &c. *E nella vita di S. Benedetto d'* Ana-

crespata come i rocchetti de' Canonici di Santa Maria del Fiore, quale in cima orlata d' un collaraccio largo, e sparuto, come una tegghia, e quale bianca, e distesa in foggia d'un padiglione. La discordia poi, la quale secondo il parere di Messer Lodovico (mm) se ne stà ne' capitoli de' Frati, non è già solamente tra gli Cappuccini, che l'altr' anno nella Puglia si strapparon la barba, ed alcune scatole ne mandarono a Roma alla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari; ma s' è veduta ancora sedere sul Trono Abaziale de' Monaci Celestini, nel mezzo a' capitoli poc' anzi raunati in Abbruzzo, ne' quali sì bene la ficcarono a quel Volpone, o per dir meglio, a quel Gatto frugato, che ora lecca, e ora sgraffia (oo). Giovanni Villani nella Storia non iscrisse egli parlando de' Guelfi, e del Comune, e Popol di Firenze: *E Camerlinghi della pecunia fecero i Frati della Badia di Settimo, e di Ognissanti di sei in sei mesi?* (nn) Inoltre nella mirabile divina Commedia il Patriarca de' Monaci San Benedetto s' introduce a parlare in tal modo.

Quel

Anagni num. 4. Vir Dei uniformem cunctis tenendum Monachis instituit modum, ut Cuculla non amplius a duobus cubitis excederet mensuram, vel usque ad genua pertingere posset.

(mm) *Ariosto.*

(oo) *Il P. Abate Don Celestino Orlandi Amico in apparenza de' Monaci Cassinesi, e rigidissimo Censore delle Proposizioni sostenute nel Monastero di S. Giustina di Padova.*

[nn] *Giov. Villani St. lib. 7. cap. 17.*

Quel Monte, a cui Caſſino è nella coſta,
Fu frequentato già in sù la cima
Dalla gente ingannata, et maldiſpoſta,
Et qual ſon' io, che sù vi portai prima
Lo nome di colui, che 'n terra adduſſe
La verità, che tanto ci ſublima.
Et tanta grazia ſovra me riluſſe,
Ch' io ritraſſi le ville circuſtanti
Dall' empio culto, che l' Mondo ſeduſſe.
Queſti altri fuochi tutti contemplanti
Huomini furo acceſi di quel caldo;
Che fa naſcere i fiori, e frutti ſanti.
Quivi è Machario: quivi è Romoaldo;
Quivi ſono i FRATI miei, che dentro a' Chioſtri
Fermaro i piedi, e tennero il cuor ſaldo.

[oo] Fe anche al penultimo terzetto Aleſſandro Vellutello il ſeguente comento: *Queſti altri fuochi*,, Moſtra, che quegli altri Spiriti, che erano ſeco furono uomini acceſi di quel fuoco, e caldo di carità, che fa naſcer *I Fiori*, *e Frutti*, cioè i penſieri, e gli affetti ſanti, e fra queſti dice eſſere S. Macario, e S. Romoaldo, ed i *Frati* della ſua Regola, che nella Regola ſantamente vivendo, perſeverarono ſino al fine.,, Che ſtiam noi a ghiribizzare, e beccarci il cervello? Andate a Panone, andate in Mercato vecchio, andate in Camaldoli, e ſentirete, che tutti i Cavalieri, i Peſciajoli, le Femminuzze non chiamano i Monaci con altro nome ſe non di Frate. Frati perciò ſon' i Monaci ſe attendiamo all' etimolo-
gia

(oo) *Dante Paradiſo Canto 22. e l' eſpoſizione del Vellutello pag. 356. 2. nella edizion Veneta del 1578.*

gla del nome loro, Frati se consideriamo i diversi generi dello Istituto Monastico, Frati se gli paragoniamo con gli altri Ordini Regolari, Frati se da noi leggonsi le antiche Cronache, Frati se pongasi mente a' loro Scrittori, Frati se ricerchiamo lo stile degli Autori nella volgar lingua più limati, e più tersi, Frati se intendiamo il Cittadinesco, o il popolare linguaggio; Frati, Fratissimi.

Io non ebbi più animo di contraddire, e ingenuamente confessai, che tutti i Monaci sono Frati: e se a caso stropicciandomi il capo non vi ritrovava la cherica, che i Monaci per non comparire con la zucca monda, e rapata, e siccome dovrebbono, con sottilissimo cerchio di peli, di portare oggidì si vergognano, avrei giurato d' essere un Monaco. Pure, perchè quel Reverendo davami nell'umore, per esser il contrastare uno de' maggiori divertimenti, seguitando a stuzzicare il vespajo così gli dissi: Siasi come vi pare de' Monaci; Frati però non sono i Canonici Regolari, a cui volendo io poco prima ridurre il vostro ragionamento, raggirandovi come in laberinto, ed Arno in Bacchillone, e di palo in frasca saltando, avete furbescamente scansato la maggior difficoltà. Bene, e saviamente per non imbrogliarvi il faceste: ma non dovevate impegnarvici sul bel principio. Intanto se le Micce non diventano Cavrioli, o, per servirmi dell' espressione del Bini, [pp] i Castagni delle Montagne di Pistoja non si cambiano in Cedri del Libano, non vi darà giammai l'animo di provarmi, che nel genere fra-

(pp) *Questa espressione del Sig. Abate Bini è quella, e be nel*

fratesco i sopraddetti Canonici si comprendano. Io già ve l' ho dimostrato, se pure dato non avete a rimpedulare le cervella, mi prese a dire il Barbassoro. Perciocchè da quanto fin qui fu dichiarissimamente apparisce non altro nel nostro proposito significarsi col nome di Frate, eccettochè un Uomo di Religione, e di Chiostro; nella quale significazione diceva nell' Orlando innamorato Francesco Berni [qq]

Eran tutti Indiani i Re prefati,
E avean sotto di lor tanti furfanti,
Che San Francesco non ha tanti Frati.

Vero è, che in lingua nostra col nome di Frate viene anche a significarsi colui, che nacque di un medesimo Padre; e di una medesima Madre, siccome Cacciaguida appellasi Frate d' Eliseo, e di Moronto; [rr] e Frate altresì dicesi il Compagno, e l' Amico, verbigrazia Buffalmacco, di Calandrino; del qual senso dice la Divina Scrittura, „ Il Frate ajutato dal Frate è come una ferma Città „ [ss] e inoltre Frate si chiama quell' embrice forato, che da lume alla stanza, e finalmente certo vaso per uso degli Alchimisti, e degli Speziali. A voi, che più sete cruscoso d' un topolino tra la semola appiattato, non fa uopo il ricordare, qualmente nel vocabolario degli Accademi-

nel libricciolo delle sue Riflessioni non può dirigergli Bonachi, vaghissima, non pertanto, e leggiadrissima.

(qq) *Orl. nel Berni* 1. 4.

(rr) *Dante Parad. canto* 15.

(ss) *Prov.* 18. 19. Frater qui adjuvatur a fratre, quasi

demici il nome *Frate* non ha altra significanza. Quando perciò i Canonici Regolari non sieno un embrice, e una tegola; ovveramente un vaso da stillare il vin guasto, e da riporvi l' ariento vivo; Frati tuttavolta saranno, e Frati più degli altri Frati, i quali spesse fiate diventaro Cani, e Gatti, voglio dire, saranno Frati per l' amicizia, e per la scambievole benivoglienza, di rado essi contrastando, sia per non levarsi al matutino, sia per andarsene soli per le Contrade, sia per non intervenire al comun Refettorio: e comechè in questo senso non fosser Frati, regnando anche tra loro la discordia a cagione delle Abazie, e de' Camarlingati; nientedimeno saranno Frati, inquanto che Frati sono tutti gli Uomini di Chiostro, e di Religione. E affinchè non mi andiate sul nome di Canonico Regolare, siccome feste su quel di Monaco, arzigogolando, e girandolando; oltre la comunissima idea, che in pronunziandosi la voce *Frate* risvegliasi nella immaginazione di tutti gli Uomini, della quale idea, o concetto si vuol da me aver discorso abbastanza, io medesimo andrò rintracciando il significato propissimo, cui la parola *Canonico* in se racchiude. Adunque se il Greco Vocabolo *Canone* vuol dir *Regola*, niun' altra cosa significa quel di *Canonico* fuorchè *Regolare* (tt); dimodoche proferendo noi le due parole *Canonico Regolare* pronunciamo due termini

Civitas firma. *La volgare interpretazione qui rapportata, è di Ser Brunetto, e citasi nel Vocabolario della Crusca.*

(tt) Si Canon est Regula, Canonici sunt Regulares.

mini significativi d' una sol cosa, come una sol cosa significano il pan bollito, e la pappa. Da qui proviene, che quel dottissimo Canonico Regolare di Roteredam grandemente maravigliavasi, che i Frati suoi chiamar si volessero Canonici Regolari, cioè, con doppio vocabolo, Regolari, regolari; ed era di questo fermo parere, che nominar dovendosi latinamente parlando *Canonici Gulares*, aggiuntavi a bello studio una sillaba, s' addimandassero *Canonici Regulares* (uu) Non molto delle osservazioni del critico Erasmo curandomi, perocchè chiamò ancora i vostri calzari ciabatte colle finestre, e il santo cordone de' Minori Conventuali, il bel Cordoncello di filo curato, e candido, e di più scrisse, che da pertutto voi portate le ganascie, e non portate la borsa, con altrettali surfanterie, ciò, che per la nostra fratellanza, e per le due sante braccia incrocicchiate, uno con la manica, e l' altro nudo, dell' armè Serafica, mi da gran noja, e displicenza: non curandomi torno a dire, d' Erasmo, soltanto affermo, che Regolare, e Canonico è pane, e pagnotta. Or vedete se anch'io studiato abbia in Loica, e mi ricordi de' modi della prima figura, che cocchiudono direttamente. Eccovi un sillogismo in Dario Innaspa: Ogni Regolare è Frate: Questi Canonici sono Regolari: Dunque questi Canonici sono Frati. Eccovene un' altro in Dario Codainmano: Tutti i Regolari sono Frati

res. *Crantzius in Metrop. lib. 4. cap. 1.*

(uu) *Erasmo ne' Colloquj, dove anche ha quest' espressioni*, cum calceis feneneſtratis: cingulum de filo confecto: circumfertis os, & non circumfertis pecuniam.

Vedesi

Frati: Questi Canonici sono Regolari, regolari: Dunque questi Canonici sono Frati, frati (xx) Tanto è dunque lontano, che il nome di Canonico Regolare escluda quello di Frate, che anzi chiunque Canonico Regolare si chiama, si chiama Frate due volte.

Non mi piccai loicalmente sottilizzando, conciossiecosachè concedute si fossero da me le premesse, è chiarissimo parendomi il congiugnimento di quelle, non ebbi spirito di negare la conchiusione, ricordevole della Regola Sommolistica, che qualora da uno concedonsi le due proposizioni, che vanno innanzi, e negasi la conseguenza, che ne risulta, *Utendum est baculo.* Ritrovai non pertanto un ben ricchito arzigogolo. Se il nome di Canonico dissi, significa un Regolare, e il nome di Regolare dimostra un Frate; Regolari, e Frati saranno adunque i Canonici di Santa Reparata, di S. Lorenzo, e per tacere degli altri di S. Frediano. E chi mai se ha in zucca un grano solamente di sale, affermerà, che costoro siano Frati? Non vedere voi, come se ne vanno lindi, e più dello Zima attillati, col parrucchino biondo, e incipriato, con vestimenta di Raso, di Dommasco, ò d'Er-

Vedasi Pandocheo, l'Esequie Serafiche, ec.

(xx) *Si scherza sotto il sottile sillogizzare de' Frati, e sopra i modi delle figure, tra li quali il terzo è* Darii. *E' noto, che tra i Re di Persia vi fu* Dario Idaspe, *il quale incominciò a regnare l'anno de' Periodo Giuliano 4193. ovvero 521. prima dell'Era Cristiana, e vi fù* Dario Codomano, *il cui Regno principiò l'anno avanti l'Era comune 336. o sia del Periodo Giuliano 4378: Per sola bizzarria i nomi di questi Re si guastano* rif-

o d' Ermisino cilestro, e cangiante, con li guardinfanti alle giubbe paonazze, o turchine co' bottoni, e occhielli di oro finissimo, con scarpettine di Camoscio, e fibbie da Carrozza, con il Cappellino di feltro alla brava, o di paglia ricoperto di zenzado, e con *La sua bella pelliccia di Velluto?* (yy) E non sapete voi, che giuocansi a primiera, e al faraone il Canonicato, le Prebende, le Pensioni, il Patrimonio, e le limosine delle Messe, e che più d' alcun giovanastro damerino, fanno il Cicisbeo, e il Galante con questa, e con quella? Voi, Padre non mi farete vedere, che costoro sian Regolari, se prima i tegoli non diventano lasagne imbullettate, e dalla Radicosa non passa la Flotta d' Inghilterra, o d' Olanda.

A questa mia obiezione così il bescio Sanctio rispose. Non si parli di grazia degli abiti, e de' costumi de' nostri Canonici, sì perchè tutti non sono quali gli descriveste, sì perchè scusare si possono coll' esempio di coloro, i quali in Roma Città Donna, e Capo della Cattolica Religione, e in vista del Sovrano Pastore vivono in simil foggia, anzi con maggior pompa, e lussuria, posciachè impinguati sono con le Badie, già a Monaci fabbricate dagl' Imperadori, e da' Regi, e poi da' Preti tolte loro, e senza uffiziatura, senz' apparati, e senza risarcire le cadenti mura, e i tetti scoperti, abbandonate, o divenute ricoveri de' Pastori, e degli Armenti, talmentechè questi Preti dispregiatori de' Frati con le rendite rubate a' Frati sguazzano, e impoltroniscono;

e non

---

rispettivamente al modo predetto, Darii.

(yy) *Rime del Fagiuoli capit. del Gatto.*

Franc.

e non pertanto s' infuriano, e procedono con ismoderato impeto contro chi scrisse: (22)

Fiamma del Ciel su le tue treccie piova,
Malvagia, che dal fiume, e dalle ghiande,
Per l' altrui impoverir, se' ricca, e grande,
Poichè di mal' oprar tanto ti giova.,,

In questo sono ben sicuro, che i medesimi Canonici Regolari, da' Preti siccome furono i Monaci, spogliati, e perciò impoveriti, e per la permissione di portare due, o tre volte l' anno la Mitra, con gravissime imposizioni angariati, saran per farmi ragione. Risponderò adonque assegnandovi la cagione, per cui i Canonici Secolari non sono Frati: Non lo sono perche non vivono in religiosa comunità: sebben dir potrei coll' Abate Tritemio (1) che chiaminsi Canonici impropiamente, ed è lo stesso dir *Canonico Secolare*, che il color bianco nominar nero, e il nero addimandar color bianco. Ma se i Canonici Secolari non son Frati, perchè non vivono in religiosa comunità; non vedete voi, Baccellone, che i Canonici Regolari, i quali vivono in Religione si debbono chiamar Frati, e che se voi la forma loicale non aveste furbescamente scansato, vi ritorcerei l' argomento? Vi potrei inoltre dire, che vivendo i Canonici Regolari nel Chiostro, e nutrendosi colle rendite delle loro Canoniche, non solamente sono Frati, ma

(22) *Franc. Petrarca Sonetto* 106.

(1) *Trithemius in Chronico Hirsaugiensi*: Incongruè dicitur Canonicus Secularis, id est enim Regularis Secularis, ac si diceretur album nigrum: non ecim est Canonicus nisi sit Regularis.

S. Cy-

lari sono Frati *della sportellina*, e ciò veramente significa la parola latina *sportula*. A me però basta ch'eglino siano Frati: la qual cosa dopo averla dimostrata col nome, vi proverò adesso coll' Istituto de' medesimi Canonici. Mi stetti a bocca aperta, e cogli orecchi tesi, e levati per meglio sentire la nova scimunitaggine. Da chi veramente istituito fosse (ripigliò a dire quel cervello sventato) l' Ordine de' Canonici Regolari, in quanto a me non so dirvelo. So bene, che vantano essi un'alta, e nobile origine, dicendo altri, che il loro Istitutore fu Gesucristo, quando chiamò i dodici Apostoli, e questi ogni aver loro lasciando prontamente il seguirono, altri l'origine sua ripetendo da S. Marco, o da qualche altro de più antichi Patriarchi Alessandrini, li cui Cherici ne' primi secoli della Chiesa viveano in comunitade, e altri per fondatore riconoscendo S. Agostino; il quale come scrive nella vita di lui S. Possidio, volle che i Preti, e i Cherici nella Vescovile abitazione seco in comunanza vivessero. Darò io qui a' Canonici Regolari la prima gloriosissima origine, sì perchè ogni istitutore di Frati non altro ebbe in animo, eccetto che di vivere secondo la forma Apostolica, senza propietà, d'un cuor solo, e d'un'anima sola; sì perchè in qualche Monistero de' sopraddetti Canonici leggesi la bellissima iscrizione, [4] *Apostoli Canonici Regulares sub Abate Christo*. Or ditemi, il P. Abate nostro Signore con qual nome chiamava Egli i suoi Apostoli? L' eloquentissimo P. Segneri in un suo Panegirico

[5]

di *pulsabunt*, è scritto, *pulsarent*.

[4] In Pavia nel Monistero di S. Pietro in *Cælo Aureo*.

(5)

(4) afferma, che nominavagli Frati. Eccovi le sue parole: *Quel nome sagrosanto di Frate, dato da Cristo per grand' onore agli Apostoli, par' oggi nome di derisione, e d' obbrobrio, ec.* E quando no avesse ciò detto il Segneri de' Canonici i quali sarebbonsi uniti agli Apostoli, disse l' Abate Domenedio, (5) *Il Frate tradirà il Frate:* e altrove, (6) *Frate, in qual modo puoi tu dire all' altro Frate, lasciati cavar dall' occhio quel bruscolo, la trave nell' occhio tuo non veggendo?* E a San Pietro, che dovea esser dopo lui l' Abate de' Canonici disse (7) *Rivolgiti alle volte, e conforta, e stabilisci nella Regola i Frati,* avvisando loro di non cominciare a far quello, che avrebbono costumato di fare gli altri Abati. Così diceva a' que' primi Canonici S. Paolo (8) *Il Frate rattristasi per la pietanza;* (9) *Per le vivande il Frate si scandalezza;* e in altro luogo, *Il Frate contende col Frate* (10) e, per tralasciare tre mila altri luoghi consimili, *I pericoli ne' Frati finti, e bugiardi* (11) Nella maniera medesima averà senz'alcun dubbio parlato l'Evangelista S. Marco, che fu il primo Abate de' Canonici Regolari d' Alessandria.

E in

(4) Paolo Segn. Pan. 8. in onore degl' Ordini Regolari.
(5) Mat. 10. e Marc. 11. *Tradet autē Frater Fratrem &c.*
(6) Luc. 6. *Quomodo potes dicere fratri tuo, sine eiiciam festucam de oculo tuo trabem autem, quæ in oculo tuo est, non consideras.*
(7) Lucæ 22. *Aliquādo conversus confirma fratres tuos.*
(8) Ad Rom. 14. *Propter cibum frater contristatur* 1. Ad Chorint. 8. *Si esca scandalizat fratrem* & cap. 6. *Frater cum fratre judicio contendit.* 2. Ad Chorint. 11. *periculis in falsis fratribus.*

Di

E in fatti il primo, che di questi Canonici non volle esser chiamato Frate, è fu quella forca di Don Colluto [12] il quale eletto Arciprete d' una Parrocchia, nulla volle più sapere, nè dell' Abate, nè del Convento, nè de' Calonaci; siccome far sogliono, se mai avviene che sian fatti Curati, i nostri Canonici Regolari. Che poi S. Agostino chiamasse Frati i suoi Canonici è manifesto dalle sue lettere, e dalla sua Regola; Che sebbene scritta non fosse nè per Canonici ne per Frati, pure gli uni, e gli altri, che a se medesimi data fosse, pertinacemente pretendono: della qual Regola questo è il principio [13] *Avanti tutte le cose, Frati carissimi, s' ami Iddio, e dopo il prossimo*. Che voglio io da tutto ciò inferire Frate barbogio? Al certo null' altro, salvo che questi Canonici, o discendano dall' Abate S. Agostino, o dall' Abate S. Marco, o dall' Abate Domenedio, sono sempre Frati belli, e buoni, e sempre Frati chiamar si debbono.

Lasciamo però gli scherzi, a' quali violentemente condotti fummo da quella iscrizione leggiadretta, *Apostoli Canonici Regulares sub Abate Christo*; e posciache mentovammo S. Agostino, sentite il racconto d' una contesa, che non è certamente della lana caprina, o dell' ombra dell' Asino; alla quale non averò posto fine, che sentirete tutti i Canonici Regolari, come un' esercito di ranocchi, che all' orlo dell' acqua

(12) Di Colluto, e dello scisma suo parlano S. Atanasio nella sua Apologia 2. S. Epifanio hær. 69. e il Cardinal Baronio all' Anno 315.

[13] Vedi la Regola di S. Agostino nel fine del primo tomo delle sue opere, e la previa Annotazio-

acqua d'un fosso stando col muso fuori, gridano, *quà, quà, quà*, con fronte alta, e invetriata, esclamare, *siamo Frati, siamo Frati, siamo Frati*. Contrastarono Fra Giovanni Marquez dell' Ordine de' Frati Eremitani, e Fra Gabbriello Pennotto dell'Ordine de' Frati Canonici, qual veramente di questi due Ordini S. Agostino istituisse nell'Affrica, ciò, che in difusissima narrazione, or di quà, or di là come banderuola volgendosi, non han saputo decidere que' parabolani de' Bollandisti, avvegnachè facilissima cosa sia il dimostrare con un mio chiaro, ed evidente argomento, che non vestisse quel Santo Dottore l'Abito de' Frati Eremitani, nè l' abito de Frati Canonici; e l' argomento è il seguente. Se il Santo all' uso de' Frati Romitani vestito avesse allora quando stava nell' Eremo di Tagasta, i maniconi se gli sarebbono attaccati a' bronchi, e alle spine; e quando andavasene a Bona, portato avrebbe il tonachino da viaggio di saja della Roccella, lunga sino al ginocchio senza più, detto da que' Frati la Gavardina: e a che gli sarebbe servita, se non forse a tendere a' fringuelli, e a fare i lacciuoli alle merle la rete di seta, cui portano in vece della cintura di cuojo? Se poi S. Agostino vestito si fosse dell' abito de' Canonici Regolari; scrivendo egli alla Signora Fiorentina, alla Signora Massima, alla Signora Giuliana, e ad altre Donne di garbo, (14) le avrebbe pregate ad insaldargli, e con finissime pieghette acconciarli il rocchetto, e riman-dar-

tazione de' Padri di San Mauro, che dimostrano essere stata data alle Monache.

(14) Tra le lettere di S. Agostino ve ne sono con questo

dargliels in una scatola, a fargliene uno da venire in Città della tela più fine, con li merletti di Fiandra, a farli altresì qualche paio di calzette di filo dell'Aquila, o di Galipoli, e ad imbiancargli, e a darg l'Amido, il Ferro, e l'indaco a' Collarini: non avrebbe portata la veste talare di color tanè, che la Sig. Saporita cucito avea per un suo Fratello Diacono della Chiesa Cartaginese; e Parmeniano con gli altri linguacciuti Donatisti, non l'avrebbe per dileggiarlo chiamato Monaco, non mai veduto per l'avanti nell' Affrica, ma bensì imbiancatore, o mugnajo, o almeno almeno Sig. Canonico lindissimo, e graziosissimo. Questa è la ragione, che tanto dalla openione di Fra Marquez, quanto da quella di Fra Pennotto mi rimuove: ma sentite nulladimeno, in qual modo questi due Frati s' azzuffano, e rissano. Incomincia il Marquez nella traduzione di Frate Rampino [15] ,, Da poiche vi furono Religioni, la parola *Frater* posta sola significa il Frate, o il Monaco; e quantunque de' Canonici Regolari rispettivamente si dica, *Fratres mei, Fratres tui: Fratres Ordinis Canonicorum Regularium* come apparisce nel sermone 40. e 50. *de diversis*, ne' quali Sant'Agostino li chiama *fratres mei*, e nel Capitolo *Intelleximus, de aet.*, & *qualit.*, che li chiama *fratres tui*; ma assolutamente non mai si dice di es-

---

sto titolo, *Ad Florentinam, ad Maximam, ad Julianam, ad Sapidam, &c.* I Donatisti opponevano a S. Agostino, che egli fosse stato il primo ad introdurre il Monachismo nell' Affrica.

(15) *Gio. Marquez dell' origine de' Frati Eremitani di S. Agostino lib. 1. Cap. 5. n. 6. 8.*

di essi, come ne meno la parola *Monachus*; il che confessano con gran realtà Agostino Ticinense, Giovanni Trullo, e Basilio Serenio, tutti tre Canonici Regolari, e Giovanni Molano ammette, che i Canonici s'avrebbono molto a male se alcuno gli chiamasse con questo vocabolo *frater*; e sebbene pretenda che in que' tempi antichi così gli appellassero, nondimeno questo non si cava da' canoni, nè da altra prova, fuorchè da alcune donazioni de' Prencipi fatte a' Conventi d' Alemagna, dal che però non segue, che si possano chiamar *fratres* in tutto rigore; perciocchè già s' è detto, che la sua Religione non è di Frati, ma di Cherici, e la parola *frater* detta assolutamente significa il Frate, e non il Cherico Regolare, come consta dal cap. *Nimis iniqua*, e dal cap. *Nimis prava de excess. prælat.* Così troviamo nella prima Estravagante, che ragionando de' Frati mendicanti dice assolutamente, *de transferendis fratribus*; e ragionando degli Ordini Monastici, ne' quali comprende i Canonici Regolari, si serve della parola *frater* respettivamente dicendo: *In Monachum, vel in fratrem alicujus ex ordinibus Monasticis supradictis.* „ Intendete voi questo ragionamento di Frate Intrigo? Dall' aver S. Agostino dato a' suoi Religiosi il nome di Frati, pretende dimostrare che questi non erano Canonici Regolari, e vuol dire: i Religiosi di S. Agostino sono chiamati Frati; i Canonici Regolari non sono chiamati Frati: dunque i Canonici Regolari non sono i Religiosi di S. Agostino. Che risponde il Canonico Fra Pennotto? Ecco la sua risposta: „ (16) E' falsissimo, che il nome di Frate,

[16] *Gabriel Pennotto St. Tripartita lib. 1. cap. 29. n. 2.*

(17)

o di Frati a' Canonici non si convenga, ovvero che non si ritrovi nel Giure Canonico, che i Canonici Regolari con questo nome di Frati assolutamente pronunziato appellati non siano: perciocchè sebbene per antichissima costumanza, del cui primiero incominciamento non v' ha memoria, sogliono a titolo d' onore nominarsi come gli altri Cherici, Signori, o Donni; pure da' Sommi Pontefici nelle Apostoliche lettere, non Donni, o Signori, ma Frati sempremai detti furono. Leggi il testo di Papa Innocenzo, il terzo di questo nome nel cap. *Quod Dei timorem*, de statu Monach. dove parla de' Frati di S. Vittore di Bologna: e nell' Epistole scritte al Priore, e a Frati di S. Ivenzio di Pavia. Parimente al Priore, e a' Frati del Cimiterio di Pavia. Parimente al Priore, e a' Frati della Chiesa di Seez. Parimente al Vescovo della Chiesa di Lebufs. Parimente all' Abate, e a' Frati di Valtam. Parimente al Priore, e a' Frati di S. Croce di Coimbra. Parimente al Priore, e a' Frati di S. Stefano in Brovio di Milano: e altre lettere contenute nel primo, e secondo libro delle Pistole del sopraddetto Innocenzo. Leggi il testo di Alessandro III. nel cap. x. *de eo qui mittitur in possessionem rei servandæ causa*, il cui titolo è questo, Al Priore, e a' Frati di Guiseburgh. Leggi altri innumerabili Diplomi de' Pontefici, a' Canonici Regolari, e a' Monasterj loro conceduti, e raccolti da Basilio Sirenio in un volume; per tralasciare i privilegj degl' Imperadori, de' Re, e degl' altri Principi. Aggiungo che non solo da' Sommi Pontefici i Canonici Regolari col titolo di Frati vengono nominati, ma di più tal nome è dato loro dagli Antichi approvati Dottori. Così gli chiama S. Bernardo nella lettera 87. diretta ad

Oge-

Ogerio nelle due seguenti, e nella vita di S. Malachia *S. Malachias factus dunensis Episcopus &c.* dove fa menzione del Venerabile, e quanto al secolo nobile Uomo Gugliemo Priore del Monistero di Kinzing, e de' Frati Regolari., Leggi quanto diffusamente segue a narrare Gio: Molano nel I. libro *de Canonicis* cap. 3., acciocchè io troppo prolisso non sia nel rescrivere gli altrui libri. Aggiungo finalmente, che nelle parti dell'una, e dell'altra Germania, e della Pollonia, e forse ancor della Francia, eziandio in questo presente tempo i nostri Canonici chiamansi l'uno con l'altro col soavissimo nome di Frati, siccome dimostrar posso con lettere di molti a me scritte: e similmente degli Italiani moltissimi prima d'anni dugento Frati scambievolmente si nominarono, come ricavasi dalle autentiche scritture de' Monasterj di S. Croce di Mortare, di S. Pietro in Cœlo Aureo di Pavia, di S. Frediano di Lucca, e altri, sebbene ciò presso gl'Italiani col progresso del tempo sia ito in disuso,, Fin qui Frate Pennotto. Non vel dissi, che se toccasse a' Canonici Regolari questa pedina, ch' eglino veramente non sono istituiti da S. Agostino, perche questi chiamava i suoi Religiosi col nome di Frati, essi sdegnandosi avrebbono concordemente detto, ridetto, e detto di bel nuovo, che sono Frati? L'avete inteso pure con le orecchia vostre da uno de' loro Scrittori; il quale inoltre con l'autorità de' Canoni delle Apostoliche lettere, e di S. Bernardo, e con l'uso de' suoi Canonici ce l'ha mostrato, sebbene in Italia da qualche tempo si quasi vergognino i medesimi Canonici nominarsi Frati un con l'altro. Ma che? Laddove ne' tempi trascorsi quando questi Canonici amatori dell' umiltà Frati chiamavansi

ſcambievolmente, onorati erano, e Signori riputati da' ſecolari; preſentemente che tra loro pieni d'ambizione, e d'albagia Signori, e Donni s'appellano, da tutti i Secolari, vogliano eſſi, o non vogliano, non che Frati, Frati oziosi, e di bel tempo, ſono chiamati: della qual coſa vi potete ſiccome diſſi favellando de' Monaci a Panone, in Mercato, e in Camaldoli certificarvi. Non occorre, diſſi allora io allo Squaſimodeo, più d'una putta ciarliero, non occorre richiederne a verun' altro, e ricercare ſe i Canonici Regolari ſiano Frati, mentre eſſi medeſimi ciò coſtantemente aſſeveraño: mi baſta, che Frati non ſiano i Geſuiti, del quale principalmente dovea eſſere il noſtro ragionamento, non ſo in qual modo intorno a' Frigionarj ſmoderatamente prolungato.

Come i Geſuiti non ſono Frati? toſto ripigliò lo Sputaſenno, in tal maniera a favellare incominciando alla sbracata, e ſul Quamquam. Non vi dirò, che a' Geſuiti più che ad altri Frati convengaſi quanto fu detto di un Confeſſoro, (17) *Il Frate vedendola, ed eſtimandola gentildonna l'aſcoltò volentieri*; avvegnadiochè proprio ſia di queſti Frati di ſole nobili, e ricche, o almeno avvenenti donne intorno al Confeſſionale avere un nugolo: nè dirò che di queſti Frati intendeſſe parlar colui, il quale ſcriſſe in un certo cap. [18]

E lo poſſon ben dir queſti fratacci;

benchè corriſponda quel capitolo a maraviglia all' epitafio del Geſuita Fra Coſtanzo [19] cui aſſai più aggra-

(17) *Boccaccio Giorn. 3. nov. 3.*

[18] *Monſignor della Caſa cap. del Forno.*

(19) *L' Epitafio del P. Coſtanzo incomincia*, Giace il P. Co-

aggradiva lo stile del Mauro, disteso con più sodezza, che quello del Molza, snervato, e languido (20) Dico bensì, che i Gesuiti assai gloriar si potrebbono, se di tutti loro si potesse ripetere, quanto fu pronunziato di alcuno: [21] *Il Frate eloquente ci costringe a piangere in pubblico i nostri peccati*. Dico, che malgrado loro i Gesuiti chiamansi Frati da tutto il mondo. Perciocchè quando se ne vanno accompagnati a due a due, come fanno le disgrazie, e i malanni, * se nella sopravveste avvolti sono a guisa de' fegatelli, con le mani nascoste in seno, e con quel cappellaccio strano, e largo poco meno di un ombrello; dice chiunque li vede, ecco i Frati ipocritoni, e gabbamondi: se portano a simiglianza de' piagnoni il ferrajolo, non mai alzandone le falde, e tutto inzaccherandolo; suol dire ognuno, Mirate que' Frati sudici, e lordi: e se a caso sul palco delle missioni con sottilissime sonanti lame, insiememente concatenate perche faccian più di rumore, e cadendo di piatto non taglino che pelle, pelle, dalla cuticola due, o tre goccioline di sangue s'estraggono, facendo gridare alle timide, e semplici femminucce misericordia, e talora sconciandosi le pregnanti e impaurite donne; forse non sogliono i prudenti uomini nell'animo loro così dire, O che Frati cantambanchi!

Non

P. Costanzo in questa Cassa, ec.

[20] *Leggasi il Boccalini ne' Ragguagli di Parnasso n. 35. Centuria 2.*

(21) *Casa lettera 75.*

* A coppia a coppia come vanno i Frati, *disse il Berni nell' Orlando rifatto lib. 2. canto 9. ottava 52.*

[23]

Non essendovi dunque alcuno da cui un' Ordine di Frati non sia riputata questa Generazione; non so capire in qual modo vi possa esser caduto in pensiero, che dovuto non le sia il soprannome di Frate.

Nè vi credeste Frate Semplicíano, che quanto de' Monaci, e de' Canonici fu premesso, ad altro fine tendesse, fuorchè a dimostrar qualmente nel genere fratajo i Gesuiti comprendonsi; la qual cosa meglio dalle precedenti si deduce, che l' umana libertà dalla scienza mezza, e dal probabilissimo la retta, e moralmente certa coscienza. E in fatti se coloro sono Frati, che vivono in religione; o la Compagnia di Gesù fra le Religioni annoverar non si dee, ovveramente i Gesuiti sono Frati: e se Frati son quelli, che insieme vivono sotto la direzione di un Capo; o i Gesuiti vivono tutti a capriccio, ovveramente sono Frati. Quanto delle Religioni adunque colla scorta de' Santi Padri, de' Sacri Canoni, e di varj Storici monumenti fu generalmente prodotto, a' Gesuiti assai più si compete, che alla Volpe vecchia fingersi morta per carpire i vezzosi uccelletti, i quali le gracidano all' intorno, ovvero al nerissimo Corbo di quelli non ever cura, che nudi sono, e fregiati di poche bianche caluggini. Non solamente S. Giovanni Cassiano de' Gesuiti principale avvocato, ma anche il dottissimo Cardinal Bellarmino, uno de' lumi più splendidi della loro Compagnia, insegna [22] essere la Religione, la quale in moltissimi Istituti è divisa, uno stato d' uomini, che per mezzo de' voti di povertà, di continenza, e d' ubbidienza nel sentiero della

(22) *Bellarm. de Monachis lib. 1. cap. 2.*

della Cristiana perfezione s' incaminano; e col sopraddetto Cassiano, e con li Santi DottoriGirolamo, e Agostino ammette due sole qualità di Religiosi, cioè gli Anacoreti, e i Cenobiti. Afferma inoltre, (23) che di questi Religiosi altri attendono alla vita contemplativa, come quelli di S. Antonio, di S. Basilio, di S. Benedetto, di S. Romualdo, di S. Brunone: altri alla vita attiva, o combattendo per laFedeCristiana, o servendo negliSpedali, come iCavalieriGerosolimitani, detti comunemente diMalta: altri professano una vita mista, cioè parte contemplativa, e parte attiva, nel qual genere compresi vengono i Frati di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Francesco ec. Ora in quell' *Et cetera* non vi contate voi iGesuiti? Sono essi uomini di Religione? Messer sì: dunque sono Frati. Attendono alla vita contemplativa, e attiva? Padre sì: dunque sono Frati. Professano i soprannominati trè voti? Frate mio sì: dunque sono Frati. O guardate di grazia che sorta d' uccelli Indiani, che sendo pennuti, e avendo il becco, e le ali, e l' unghie come i nostrali, perche portano la coda di Paone, e la cresta levata, e a guisa delle galline pratajole ruzzolano, e raspano da per tutto, di non esser uccellacci si persuadono. Non si vergognano già i sopraddetti Cavalieri chiamarsi Frati, e con tal nome tutti, anche l' Eminentissimo Gran Maestro, si sottoscrivono: e questi Sarabaiti (24) che di qualsivoglia stirpe venuti siano, portano le brache, e la sottana della medesima saja, e tutti beono l' istessa broda,

(23) *Lo stesso Bellarmino nel seguente capitolo.*

(24) *I Sarabaiti erano una sorta di Religiosi diversi da'* Ce-

da, e ad una mensa si cibano communemente di favetella, e di broccoli, costoro dissi si vergognano di esser Frati.

Non così certamente se ne vergognò il P.Segneri, il quale come più sopra avvertimmo, scrisse, e asserì ne' pulpiti, che il nome di Frate è Sagrosanto, e che fu dato da Cristo agli Apostoli: Perlochè formando i medesimi Apostoli la prima più santa, e più onorevole Compagnia di Gesù, forz'è, che i Gesuiti si glorino di esser Frati, se membra della Compagnia degli Apostoli, e non di quella degli Apostati desiderano esser giudicati. Il suddetto P. Segneri (25) annoverando i Frati, che illustrarono la Teologia, ad Alberto Magno, a S.Tommaso, ad Egidio, ad Enrico, a Scoto, e a Baccone aggiunse il Suarez, e il Vasquez: e parlando de' Cardinali di Santa Chiesa disse (26):
,, Chi tra loro è più celebre d' un Egidio, o d' un
,, Ostiense, o d' un Panormitano, o d' un Ugone, o
,, d' un Turrecremata, o d' un Areolo, o d' un Bessa-
,, rione, o d' un Gaetano, o d' un Toledo, o d' un
,, Bellarmino, tutti egualmente di professìon rego-
,, lare Solamente facendo menzione de' Frati Pontefici non

Cenobiti, e degli Anacoreti, come sopra avvertimmo in Cassiano; ma per esser Religiosi falsi, sapientemente dal Cardinal Bellarmino sopraccitato non furono annoverati tra Religiosi. Qui poi non in altro senso si da a' Gesuiti un tal soprannome, se non perchè nè Romiti, nè Frati vogliono esser riputati, siccome i Sarabaiti *non erano* Cenobiti, *nè* Anacoreti.

[25] *Segneri Paneg. 8. n. 3.*

[26] *Ibi num. 4.*

(27)

non vi numerò alcun Gesuita, venendogli a mente il ricordo dato da S. Pietro, *Non restituire le chiavi a Gesù perchè non te le rende mai più*; del resto annoverar vi poteva i Pontefici, che studiarono in Seminario Romano, come tra li Santi Gesuiti si contano Francesco Saverio, che scrisse alcune lettere a Sant' Ignazio, Stanislao Costka che una volta frequentò le loro scuole, e poi morì servendo agli ammalati nello Spedale di San Spirito di Roma, Luigi Gonzaga che fu loro Convittore, e Francesco de Regis dalla Compagnia discacciato. Intanto per consentimento del Segneri tanto è Frate Baccone, quanto il Suarez, tanto il Cardinal Bessarione quanto il Cardinal Bellarmino: ne tutta la loro Teologia, ne la Berretta Cardinalizia han vigore di scancellare i Gesuiti dalla schiatta fratile.

Averei agevolmente replicato a questa ragione dedotta dal P. Segneri, ch'egli in quel suo Panegirico parla degli Ordini Regolari, e non de' Frati; qualora non avessi prima conceduto che il nome di Regolare, e quel di Frate significano una medesima cosa, e di più troppo chiaramente non si scorgesse, che favellando l' Insigne Oratore di coloro i quali da taluno si chiamano Frati per derisione, e indarno avrebbe opposto il merito, e la sapienza del Suarez, del Vasquez, del Toledo, e del Bellarmino; qualora il Suarez, il Vasquez, il Toledo, il Bellarmino, e con esso loro tutti i Gesuiti dalle Religioni de' Frati fossero separati, ed esclusi. Gli diedi perciò una risposta sottile, e scotistica, cioè, che il P. Segneri allora faceva le parti d'eloquente Oratore, non di scaltro Gesuita, siccome si diportò da buon Moralista nel Cristiano Istruito, ma da cattivo nella lettera scrit-

ta so-

ta sopra l' opinione probabile. Benissimo soggiunse qui Fra Ciondolone, benissimo. Sò che più figure si fanno da'Gesuiti, altra in pulpito, altra in Confessionale, altre in Cattedra, altra nelle Corti, altra nell' Europa, altra nella Cina. In pulpito appariscono scolari del Pomei, nel Confessionale del Guimenio, sulla Cattedra del Molina, in Corte del Varrada, nell' Europa del Mascharenas, nella Cina per non dir di confugio del Le-Tellier; e sono secondo il bisogno ora zelanti Predicatori, ora Moralisti rilassati, ora scolastici litigiosi, ora Macchiavellisti, ora apparentemente Cristiani, e ora manifestamente Idolatri. Anche l' abito loro come quello degl' Istrioni, e de' ciurmadori, frequentemente si cambia: in casa veggonsi vestiti da bizzarri co' pendoli alla zimarra, e con la berretta storta, e piegata verso del destro ciglio; per la Città in luttuosa gramaglia, coll' abito de' piagnoni, e de' Confortatori: nel Malabar col talì sulla fronte, e collo sterco di Vacca spolverizato sopra la cotta; in Pekino da Mandarini con vestimenta ricamate, e con orologi d'oro pendenti a cintola. Osservatene di grazia l' immagini, non dico già nelle Apologie del Capuccino Fra Norberto, (27) ma tra li burattini fatti imprimere in Roma dal Gesuita Bonanni. In questa nondimeno diversità, in questa varia comparsa, non è forse ragionevolissima cosa, che più a' Gesuiti si creda quando in pulpito predicano la verità, che quando la corrompono altrove?

Cre-

(27) Il P. Bonanni Gesuita fè imprimere tutte le immagini de' Frati, delle monache, de' Cherici, Seminaristi ec. e nel primo volume vi ne sono diverse de' Gesuiti

Crederemo pertanto al Segneri, quando predica: quando predica, afferma che i Gesuiti sono Frati; dunque sono Frati: e sono Frati, in qualunque abito compariscano, non altrimenti, che la Cornacchia descritta da Esopo, benchè di varie, e pellegrine penne ricoperta, era sempre Cornacchia.

Qui Frate Zaccaria mio, cominciai a credere, che veramente ancor voi siate Frate; ma per meglio chiarirmene dimandai a Fra Barbagrigia, se gli dava l'animo di addurmene una ragione, che fortissima fosse, e incontrastabile. E che forse per una cosa a tutti nota, e di niuna importanza, e' soggiunse bisognerà che vi produca qualche bolla d'un Papa? A me non pare, che tanto sia necessario: ma pure per iscaponire e voi, e tutti i Frati Gesuiti, sono per produrvela. L'anno 1571. nel Pontificato di S. Pio V. nacque difficoltà, se i Gesuiti goder dovessero de' privilegj de' Frati mendicanti; parendo da un lato, che ne dovessero godere, perocchè eglino, sebbene oggidì ricchissimi, e facoltosissimi sieno, tuttavolta in que' tempi a tenore del loro Istituto, e delle Costituzioni con autorità Apostolica confermate posseder non potevano beni stabili, ma viveano d' incerte limosine, e del sovvenimento de' Fedeli: e dall' altro lato sembrava che i Gesuiti mendicanti non fossero, possedendo molti Collegj colle rendite a questi annesse. [26] Il sopradetto Pontefice fè spedire la Bol-

---

suiti, tra le quali si vede il Gesuito coll' abito di Mandarino. Un' altra immagine assai galante d' un Gesuita Missionario nell' Indie si rimira nelle lettere Apologetiche del P. Norberto pag. 125.

(26) *Bolla di S. Pio V. emanata a 7. di Luglio l'*

anno

la, *Dum indefessæ*, nella quale dichiara che la Compagnia di Gesù, il suo Preposito, e tutte le persone a quelle incorporate, veramente, e propriamente furono, sono, e saranno mendicanti, che la mentovata Compagnia tra gli Ordini degli altri Frati mendicanti, e che le persone della medesima tra gli altri Frati mendicanti si debbano annoverare. Sentite le parole di quella Bolla; *Motu proprio, non ad ipsorum Præpositi Generalis, & Societatis, vel alicujus eorum, aut alterius pro eis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera liberalitate, & certa scientia nostris, illam, & illius Præpositum, ac singulas personas societatis hujusmodi vere, & non ficte mendicantes fuisse, esse, & fore, & inter aliorum Fratrum, & Religiosorum mendicantium ordines, aliosque Fratres, & religiosos mendicantes, prout illos nos connumeramus, connumerari debere, ac omnes, & singulas tam juris quàm hominum dispositiones in favorem Religiosorum, seu Fratrum mendicantium, nunc & pro tempore emanata; etiam in societate, illiusque domibus, Collegiis, Præposito, & aliis Religiosis locum habere...* *... Apostolica authoritate tenore præsentium perpetuo sancimus, volumus, & declaramus, ac pariter concedimus, indulgemus, & elargimur*. Da ciò ben vedete, che quando anche il nome di Frate a' soli mendicanti da noi si volesse restringere; si dovrebbe ciò non ostante la Compagnia di Gesù numerare *inter aliorū fratrū, & religiosorum mendicantiū Ordines* e tutti i Gesuiti, *inter alios fratres, & religiosos mendicantes*.

A que-

anno 1751. che principia, Dum indefessæ considerationis intuitu.

Cer-

A questa Bolla, e ad altre di simil sorta, dalle quali i vostri privilegj confermati furono, e ampliati, voleva io rispondere, che voi Gesuiti siete bensì Frati nella comunicazione delle grazie, e degl'Indulti da' Sommi Pontefici alle Religioni nostre concessi, ma non già negli aggravj, e in tuttociò, che l'avversione, e il dispregio de' Secolari ci partorisce: quando chiudendomi la bocca il riottoso Ciarlatore, So, mi disse, che mi risponderete non isdegnarsi i reverendi Gesuiti d'esser compresi nel novero de' Frati, quando si tratti della participazione de' privilegj. Vi fu per questa cagione chi gli paragonò al pipistrello; che mentre un nibbio volea rapirlo, e divorarselo, credendolo un uccelletto, restrignendo esso al petto l'ali, e alzando il muso di sorcio, disse d'essere non già un uccellino, ma un topo; e poscia inseguito da un gatto soriano, nascosto il viso di sorcio, e stese le ali, e per l'aere caliginoso trascorrendo, come uccello fosse, e non topo, fuggì li agguati, e le aguzze unghie del gatto. In tal maniera per appunto i Gesuiti nelle cose gravose, per esempio parlandosi d'intervenire a processioni, di frequentare il coro, d'osservare due, o tre quaresime, dicono che sono Preti, o Cherici Regolari, non Frati; e per lo contrario trattandosi d'esenzioni, d'onori, di privilegj conceduti espressamente alle Religioni de' Frati, affermano che sono Frati essi ancora, e non Cherici. Non è mia questa comparazione, ma dell'autore de' cantici scritti in istile Bernesco, col titolo di *Cortona Convertita*, dove leggiamo: [29]

Il Nib-

(29) *Cortona Convertita del Moneti canto I. 35. e 36.*

Il Nibbio un pipistrel conforme ho letto,
Parendogli un uccel mangiar volea;
Ma il pipistrel volgendo l' ali al petto
Mostrò di topo il muso, e li dicea,
Non sono uccel, ma poi dal gatto astretto
Nascose il muso, e l' ali distendea;
Onde con accortissimo consiglio
Liberossi dall' uno, e dall' artiglio.
Così costor non son Preti, nè Frati,
E pur son mezzi Frati, e mezzi Preti:
Il cero non gli fa Preti, nè Frati;
Ma per le mense sono, e Frati, e Preti.
Se s' aggravano i Preti, essi son Frati,
Se va mal per li Frati, essi son Preti:
E fanno appunto come il pipistrello,
Or figura di topo, ed or d' uccello.

Dissi, che la comparazione non è mia; bensì perchè son di fermo parere, che ancor Gesuino non sia il vispistrello, ma il nibbio; conciossiachè questo uccel di rapina non vola al basso, che per ghermire la preda, ma gira, e fa altissime rote sopra di quelle cose, sulle quali ha disegnato di porre gli adunchi, pugnenti artigli: ha inoltre un fischio unisono, che pare dica continuamente *Mio-mio mio-mio*, siccome s' avverte nelle annotazioni al Poema di Perlone Zipoli, cioè di Lorenzo Lippi, intitolato *Il Malmantile racquistato* (30); e inoltre il nibbio è tanto invidioso, che vedendo i figliolini ingrassare nel nido, acciocchè dimagrino, bezzica loro le coste: e per vero dire non saprei

(30) *Malmantile canto 2. ott. 8. annotazione al verso,* Sebben non può per or dir come il nibbio.

saprei chi abbia più rigiri, chi più a somiglianza del nibbio dica sempremai *Mio-mio-mio*, e chi sia più invidioso d' un Gesuito. Ma sieno i Gesuiti pipistrelli, sieno nibbj, come volete: quando a' tempi di San Pio V. si dubitava, se dovessero godere, o no de' privilegj de' Frati mendicanti, non fu risposto che ne godessero pure, benche Frati propriamente non siano, ma fu risposto, che la loro Compagnia deesi veramente numerare tra gli Ordini *degli altri Frati mendicanti*, e che perciò degli altri Frati mendicanti godere, e partecipare debbano i privilegj, di modo che il primo de' privilegj medesimi, per cui ne ottennero altri moltissimi, fu l' esser dichiarati da S. Pio V. *Frati mendicanti*, Ho fino a qui apertamente dimostrato che i Padri Gesuiti sono veri Frati, e l' ho dimostrato dall' esser compresa la loro Compagnia nelle Bolle de' Papi tra gli Ordini degli altri Frati mendicanti, da una panegirica orazione del Segneri dalle Controversie del Cardinal Bellarmino, dalla ricapitolazione di quanto fu detto generalmente de' Frati, e dal comune linguaggio de' nostri Cittadini, e plebei, e di tutti gl'Italiani; a' quali insieme colle altre nazioni aggiugner possiamo i Franzesi, che non solo nella gentile, e leggiadra loro favella non altro hanno più frequentemente sulla lingua, che *les Freres Jesuites*, ma di più in moltissime a tutti note censure de' Vescovi, e de' G....ici, sempre parlasi con questa frase, *le Frere Buffier*, *le Frere Coton*, *le Frere Pichon*, o se latinamente scrissero come il Vescovo d' Orleans (31): *Sacris Concionibus*

(31) *La proibizione di Monsignor Vescovo d' Orleans fu*

fatta

per totam hanc Diœcesim fratri Joanni Crasseto Societatis Jesu presbitero interdicimus, & ne quisquam ejus concionibus intersit, sub pœna lethalis inobedientiæ edicimus, quod prædictus frater Crassetus concionem habuerit mendaciis, & calumniis refertam. Quando poi nel parlamento di Parigi i Gesuiti affermarono di non esser Frati, ne Preti, ma *Tali quali*; nominaronsi per tutta la Francia *le freres Telquels*, soprannome che perseverò molto tempo, ne a' di nostri è andato affatto affato in obblivione, o in disuso. Ora, percioccbè il dilungarci su questo altro non è, che oziosa mente ricercare se due e due faccian quattro, o se il tutto sia maggiore delle sue parti; vi dirò che a me pare siano i Frati Gesuiti più Frati di tutti i Frati; e uditene senza aguzzar le labbra, e contorcervi due ragioni.

La prima ragione è questa. Essendo il nome di Frate proprio di coloro, che vivono in comunità, e in fratellanza; maggiormente Frati saranno quelli, i quali in tal maniera senza distinzione di gradi, e di precedenze vivono in religione. I Frati Gesuiti, quantunque esercitino diversi uffizi, ciò, che in ogni Comunità è necessario, e indispensabile; benchè nelle scuole uno insegni grammatica, uno rettorica, quest' filosofia, quest' teologia; nelle cose all'economia appartenenti v'habbia tra essi chi ordina, chi riscuote, chi presiede, e in Roma stessa teatro della Cattolica Religione, in faccia a' Prelati, che sugli andamenti degli altri Frati cotanto zelano, e scrupoleg-

---

fatta l' an. 1656. a' 9, di Settembre del soprannome Tequels *veggasi il libro* Recherques de Pasquier.

poleggiano, altri ritragga il danaro della terriaca, altri delle tele, de' panni, e de' Cappelli, altri del vino di Genzano, e dell' olio di Tivoli, altri de' maritozzi, altri scriva, o paghi le polize al Banco (32) ciò non ostante è tra i medesimi Gesuiti un Governo di monarchia, che per consentimento di un loro Scrittore (33) degenera in tirannide; qualunque cosa dal Generale a modo suo disponendosi nel dar gli uffizj, nel regolare i Collegi, e in altri moltissimi affari: e oltre di ciò non v' ha ne' Gesuiti distinzione di grado, nè lauree Dottorali, nè altre siffatte quaqualificazioni, e anche nel comun refettorio corrono al luogo, che ritrovano vuoto, come far sogliono i capponi nella stia, e i polli d' attorno al miglio, e da qui, se non m' inganno, proviene che non essendo tra Gesuiti alcun distintivo carattere, formano lo stesso giudizio di noi, senza considerare che uno è Teologo, l' altro Maestro, l' altro Predicatore, e che tra noi questi gradi portan seco qualche onorevole distinzione, sogliono chiamarci Fra Taccone, Fra Concina, Fra Mammachi, in quella guisa per appunto, che quelli i quali ignorano le specifiche differenze degl' animali, non altro nome sanno, e possono

(32) *E' cosa a tutti notissima, che in Roma i Gesuiti vendono d' ogni mercatanzia, e fino la Quaresima ne' Venerdì di Marzo i pani fatti con ramerino, e uve passe, i quali chiamansi da' Romani* maritozzi.

(33) *Il P. Mariana Gesuita nel libro intitolato* De morbis remedio indigentibus in Societate, *cap.* 10. *Si può vedere l' Opera di Tiberio Candido, che ha per titolo*, Tuba altera, &c. Clangor 3. *pag.* 24.

(34)

sono a quelli dare, che d' animali. Per le quali cose, laddove i Gesuiti hanno in costume di chiamar noi col nome generale di Frate, nè si degnano d'attribuirci que' titoli, che ci distinguono nell'Ordine nostro, vuole ogni ragione che piuttosto si reputino, e si chiamino Frati i Gesuiti medesimi, che non riconoscono tra loro nell' esser di Frate carattere distintivo: e conseguentemente più a' Gesuiti, che a noi, propriamente, e rigorosamente parlando, si conviene il nome generale di Frate, ovveramente, se ricorrer vogliono senz' attendere le differenze, ad un genere più rimoto quel d' Animale.

L'altra ragione si ricava da me dal gloriosissimo Istitutore de' Gesuiti. Sentitela. Convenendo il nome di Frate a chiunque vive in Religione, e con maggior proprietà a chi nell' Ordin suo con qualche grado non si distingue, ne seguita che Frati senz'altro titolo debbansi chiamare i Conversi; i quali perciò tra di noi semplicemente Frati son detti, siccome i Cherici parimente al Sacerdozio, o a qualche grado non pervenuti, verbi grazia Fra Pasquale, Fra Ginepro, Fra Jacopone: e gli stessi Monaci, come parmi siasi avvertito più sopra, chiamano unicamente Frati i loro laici. Questi anche de' Gesuiti, che han voluto distinguersi con una miserabile sillaba, ovvero hanno preteso più che noi d' onorargli, vengono ad esser chiamati Fratelli. Ciò supposto, chi non sa, che S. Ignazio Fondatore de' Gesuiti fu [vel dico per esaltar l' umiltà di quel Santo, opposta del tutto all' ambizione de' suoi Frati] fu Converso Benedettino? Tacete, (qui io d' interrompere procurai il mal ordito ragionamento] tacete: voi entrate in un gran ginepraio, e in un pecoreccio da

non uscirne. Volete forse dirmi, che Sant' Ignazio rubò il libro degli Esercizj al P. Don Garzia Gesnero Benedettino? (34) Il P. Sotuel afferma pure non potersi da verun porre in dubbio; che quel libro non sia composto da S. Ignazio, quando appena sapea l' A. B. C. per esser ciò inserito nel Breviario Romano coll' autorità di Papa Innocenzo X. nelle seconde lezioni proposte a tutta la Chiesa; e sapere che altrettanto affermò in un suo Breve l'anno 1657 a' 12. di Ottobre Papa Alessandro VII., e prima l' avea asserito Paolo III., e avanti Gregorio XV. il Cardinal Francesco Maria del Monte, e la Sacra Congregazione de' Riti. Io non tocco questo tasto, mi prese subito a dire Frate Crocchione: anzi vi giuro, che per leggersi ne' Breviarj che S. Ignazio è l' autore di quell' utilissimo libro, lo credo con l' istessa fermezza, con la quale credo la caduta di S. Marcellino Papa, e martire, l'incensamento da lui fatto a Giove e a Saturno nel tempio d' Iside, il Concilio celebrato da tre cento Vescovi, in tempo della persecuzione dell' Imperadore Diocleziano, nella grotta Cleopatrense di Rocca di Moadragone (35.), la lebbra di Costantino Magno, il disegno di lui, e la deliberazione di mondarsene col sangue de' fanciullini

(34) *Sotuel, nella Bibliot. de' Gesuiti pag. 1.* Nunc extra omnem controversiam Catholicis certa esse debet (*la sentenza di coloro, che attribuiscono il libro degli Esercizi a S. Ignazio*) postquam in Breviarium Romanum est relata &c.

(35) Sinvessa, o Soessa ora vien detta *Rocca di Mondragone*.

(36)

..ai innocenti, e la prodigiosa guarigione, che n' ottenne quando fu in Roma battezzato da S. Silvestro; il tutto verissimo, e fuori di controversia perche è scritto, e leggesi ne'Breviarj. Vi giuro altresì, che venero su questo punto l' oracolo de' Romani Pontefici, e della Sacra Congregazione de' Riti, quanto mai può venerarsi l' affermazione di un fatto puramente Istorico, che punto non interessa la Religione, toccato incidentemente, o nel trattarsi la canonizazione di S.Ignazio, o nell' approvarsi quel libro, o nel concedersi l'indulgenze a chi fu la norma di quello sa gli esercizj spirituali, un fatto inoltre autenticato dalla testimonianza del Maffei, del Sotuel, e dell' Alegambe, de Bollandisti [36] e di tutti i Gesuiti concordemente. Pretendete di più? Ripigliamo adunque il filo interrotto, e statevene come un topo dentro la zucca.

S. Ignazio fu Converso Benedettino. Egli per asserzione del Gesuita Rainaudo (37) formò in Parigi la grande idea della sua Compagnia *nel seno di San. Benedetto*, ed ebbe in Monte Casino dove erasi ritirato, molte celesti ispirazioni e lumi sovrannaturali per intercessione del santissimo Patriarca, che vi presiedeva. Abbiamo la confessione de' Gesuiti, che il Santo loro Fondatore con li Padri Benedettini abitasse. Ma il P. Don Costantino Gaetano dice di più:

dice

[36.] Maffeio Vita S. Ignatij lib. 1. cap. 1. Sotuel, & Alegambe Biblioth. Jesuit. *al principio Bollandisti a' 31. di Luglio*.

[37.] Theophilus Rayn. Hoploth. sect. 2. serie 2 cap. 12. Dixi Societatem Jesu videri charam S. Benedicto,

[illegible]

[illegible]

troppo vivace, e pungente: ma nè lo schiamazzìo di Frate Rhò, nè la prudente condotta de' Monaci Cassinesi bastano a dimostrare che il P. Don Costantino sia un' impostore, e quanto ha detto, ricavato non l' abbia da autentichi manuscritti, e che falsi siano i monumenti da lui prodotti, niuna di queste cose sendogli stata opposta nell' accennata Generale assemblea. Anche tutto questo, che appartiene alle Costituzioni de' Gesuiti, posto in silenzio; è cosa fuor d' ogni dubbio, che S. Ignazio si vede dipinto coll' abito di Converso Benedettino ne' Monasterj, e nelle Chiese di quel Venerabilissimo Ordine, (39.) e che perciò tra quei Monaci conservasi tuttavia la perpetua non mai dimenticata tradizione del Monacato di Sant' Ignazio. Vedete voi la conseguenza, che ne deriva? I Gesuiti fondati furono da uno de' Conversi Benedettini, i quali a distinzione degli altri Frati chiamansi *Frati*, *Frati*: adunque i medesimi Gesuiti, attesa per lo meno l' istituzione, e l' origine, sono Frati a distinzione degli altri Frati, e chiamare si debbono *Frati*, *Frati*.

Vi confesso Frate Zaccaria garbatissimo, che mi trovai impacciato più d' un pulcino nella stoppa; contuttociò mi feci animo, e così dissi: di gra-

ria falsa, nel Capitolo de' Padri della Congregazione di Monte Cassino tenuto in Ravenna l' anno 1644.

(39.) *In un Oratorio di Monte Cassino, nel tempio di San Severino di Napoli nella Cappella detta de' Conversi, e altrove.*

della Cristiana perfezione s' incaminano; e col sopraddetto Cassiano, e con li Santi Dottori Girolamo, e Agostino ammette due sole qualità di Religiosi, cioè gli Anacoreti, e i Cenobiti. Afferma inoltre, (23) che di questi Religiosi altri attendono alla vita contemplativa, come quelli di S. Antonio, di S. Basilio, di S. Benedetto, di S. Romualdo, di S. Brunone: altri alla vita attiva, o combattendo per la Fede Cristiana, o servendo negli Spedali, come i Cavalieri Gerosolimitani, detti comunemente di Malta: altri professano una vita mista, cioè parte contemplativa, e parte attiva, nel qual genere compresi vengono i Frati di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Francesco ec. Ora in quell' *Et cetera* non vi contate voi i Gesuiti? Sono essi uomini di Religione? Messer sì: dunque sono Frati. Attendono alla vita contemplativa, e attiva? Padre sì: dunque sono Frati. Professano i soprannominati trè voti? Frate mio sì: dunque sono Frati. O guardate di grazia che sorta d' uccelli Indiani, che sendo pennuti, e avendo il becco, e le ali, e l' unghie come i nostrali, perche portano la coda di Paone, e la cresta levata, e a guisa delle galline pratajole ruzzolano, e raspano da per tutto, di non esser uccellacci si persuadono. Non si vergognano già i sopraddetti Cavalieri chiamarsi Frati, e con tal nome tutti, anche l' Eminentissimo Gran Maestro, si sottoscrivono: e questi Sarabaiti (24) che di qualsivoglia stirpe venuti siano, portano le brache, e la sottana della medesima saja, e tutti beono l' istessa broda.

(23) *Lo stesso Bellarmino nel seguente capitolo.*

(24) *I Sarabaiti erano una sorta di Religiosi diversi da'*

Ce-

da, e ad una mensa si cibano communemente di favetella, e di broccoli, costoro dissi si vergognano di esser Frati.

Non così certamente se ne vergognò il P. Segneri, il quale come più sopra avvertimmo, scrisse, e asserì ne' pulpiti, che il nome di Frate è Sagrosanto, e che fu dato da Cristo agli Apostoli: Perlochè formando i medesimi Apostoli la prima più santa, e più onorevole Compagnia di Gesù, forz'è, che i Gesuiti si gloriino di esser Frati, se membra della Compagnia degli Apostoli, e non di quella degli Apostati desiderano esser giudicati. Il suddetto P. Segneri (25) annoverando i Frati, che illustrarono la Teologia, ad Alberto Magno, a S. Tommaso, ad Egidio, ad Enrico, a Scoto, e a Baccone aggiunse il Suarez, e il Vasquez: e parlando de' Cardinali di Santa Chiesa disse (26): „ Chi tra loro è più celebre d' un Egidio, o d' un „ Ostiense, o d' un Panormitano, o d' un Ugone, o „ d' un Turrecremata, o d' un Areolo, o d' un Bessa„ rione, o d' un Gaetano, o d' un Toledo, o d' un „ Bellarmino, tutti egualmente di professione rego„ lare Solamente facendo menzione de' Frati Pontefici non

Cenobiti, e degli Anacoreti, come sopra avvertimmo in Cassiano: ma per esser Religiosi falsi, sapientemente dal Cardinal Bellarmino sopraccitato non furono annoverati tra Religiosi. Qui poi non in altro senso si da a' Gesuiti un tal soprannome, se non perchè nè Romiti, nè Frati vogliono esser riputati, siccome i Sarabaiti *non erano* Cenobiti, *nè* Anacoreti.

(25) *Segneri Paneg. 8. n. 3.*

(26) *Ibi num. 4.*

(27)

non vi numerò alcun Gesuita, venendogli a mente il ricordo dato da S. Pietro, *Non restituire le chiavi a Gesù perchè non te le rende mai più*; del resto rannoverar vi poteva i Pontefici, che studiarono in Seminario Romano, come tra li Santi Gesuiti si contano Francesco Saverio, che scrisse alcune lettere a Sant' Ignazio, Stanislao Costka che una volta frequentò le loro scuole, e poi morì servendo agli ammalati nello Spedale di San Spirito di Roma, Luigi Gonzaga che fu loro Convittore, e Francesco de Regis dalla Compagnia discacciato. Intanto per consentimento del Segneri tanto è Frate Baccone, quanto il Suarez, tanto il Cardinal Bessarione quanto il Cardinal Bellarmino: ne tutta la loro Teologia, ne la Berretta Cardinalizia han vigore di scancellare i Gesuiti dalla schiatta fratile.

Averei agevolmente replicato a questa ragione dedotta dal P. Segneri, ch'egli in quel suo Panegirico parla degli Ordini Regolari, e non de' Frati; qualora non avessi prima conceduto che il nome di Regolare, e quel di Frate significano una medesima cosa, e di più troppo chiaramente non si scorgesse, che favellando l' Insigne Oratore di coloro i quali da taluno si chiamano Frati per derisione, e indarno avrebbe opposto il merito, e la sapienza del Suarez, del Vasquez, del Toledo, e del Bellarmino; qualora il Suarez, il Vasquez, il Toledo, il Bellarmino, e con esso loro tutti i Gesuiti dalle Religioni de' Frati fossero separati, ed esclusi. Gli diedi perciò una risposta sottile, e scotistica, cioè, che il P. Segneri allora faceva le parti d'eloquente Oratore, non di scaltro Gesuita, siccome si diportò da buon Moralista nel Cristiano Istruito, ma da cattivo nella lettera scrit-

ta so-

ta sopra l'opinione probabile. Benissimo soggiunse qui Fra Ciondolone, benissimo. Sò, che più figure si fanno da'Gesuiti, altra in pulpito, altra in Confessionale, altre in Cattedra, altra nelle Corti, altra nell' Europa, altra nella Cina. In pulpito appariscono scolari del Pomei, nel Confessionale del Gusmenio, sulla Cattedra del Molina, in Corte del Varrada, nell' Europa del Mascharenas, nella Cina per non dir di confugio del Le Tellier; e sono secondo il bisogno ora zelanti Predicatori, ora Moralisti rilassati, ora scolastici litigiosi, ora Macchiavellisti, ora apparentemente Cristiani, e ora manifestamente Idolatri. Anche l'abito loro come quello degl' Istrioni, e de' ciurmadori, frequentemente si cambia: in casa veggonsi vestiti da bizzarri co' pendoli alla zimarra, e con la berretta storta, e piegata verso del destro ciglio; per la Città in luttuosa gramaglia, coll' abito de' piagnoni, e de' Confortatori: nel Malabar col tali sulla fronte, e collo sterco di Vacca spolverizato sopra la cotta; in Pekino da Mandarini con vestimenta ricamate, e con orologi d'oro pendenti a cintola. Osservatene di grazia l'immagini, non dico già nelle Apologie del Capuccino Fra Norberto, (27) ma tra li burattini fatti imprimere in Roma dal Gesuita Bonanni. In questa nondimeno diversità, in questa varia comparsa, non è forse ragionevolissima cosa, che più a' Gesuiti si creda quando in pulpito predicano la verità, che quando la corrompono altrove?

Cre-

(27) *Il P. Bonanni Gesuita fè imprimere tutte le immagini de' Frati, delle monache, de' Cherici, Seminaristi etc. e nel primo volume vi ne sono diverse de' Gesuiti*

Crederemo pertanto al Segneri quando predica: e quando predica, afferma che i Gesuiti sono Frati; dunque sono Frati: e sono Frati in qualunque abito compariscano, non altrimenti che la Cornacchia descritta da Esopo, benchè di varie, e pellegrine penne ricoperta, era sempre Cornacchia.

Qui Frate Zaccaria mio, cominciai a credere, che veramente ancor voi siate Frate; ma per meglio chiarirmene dimandai a Fra Barbagrigia, se gli dava l'animo di addurmene una ragione, che fortissima fosse, e incontrastabile. E che forse per una cosa a tutti nota, e di niuna importanza, e' soggiunse bisognerà che vi produca qualche bolla d'un Papa? A me non pare, che tanto sia necessario: ma pure per iscaponire e voi, e tutti i Frati Gesuiti, sono per produrvela. L'anno 1571. nel Pontificato di S. Pio V. nacque difficoltà, se i Gesuiti goder dovessero de' privilegj de' Frati mendicanti; parendo da un lato, che ne dovessero godere, perocchè eglino, sebbene oggidì ricchissimi, e facoltosissimi sieno, tuttavolta in que' tempi a tenore del loro Istituto, e delle Costituzioni con autorità Apostolica confermate posseder non potevano beni stabili, ma viveano d'incerte limosine, e del sovvenimento de' Fedeli: e dall'altro lato sembrava che i Gesuiti mendicanti non fossero, possedendo molti Collegj colle rendite a questi annesse. [26] Il sopradetto Pontefice fè spedire la Bol-

suiti, tra le quali si vede il Gesuito coll' abito di Mandarino. Un' altra immagine assai galante d'un Gesuita Missionario nell' Indie si rimira nelle lettere Apologetiche del P. Norberto pag. 115.

(26) *Bolla di S. Pio V. emanata a 7. di Luglio l'* *anno*

la, *Dum indefessa*, nella quale dichiara che la Compagnia di Gesù, il suo Prepofito, e tutte le persone a quelle incorporate, veramente, e propriamente furono, sono, e saranno mendicanti, che la mentovata Compagnia tra gli Ordini degli altri Frati mendicanti, e che le persone della medesima tra gli altri Frati mendicanti si debbano annoverare. Sentite le parole di quella Bolla; *Motu proprio, non ad ipsorum Præpositi Generalis, & Societatis, vel alicujus eorum, aut alterius pro eis nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera liberalitate, & certa scientia nostris, illam, & illius Præpositum, ac singulas personas societatis hujusmodi vere, & non ficte mendicantes fuisse, esse, & fore, & inter aliorum Fratrum, & Religiosorum mendicantium ordines aliosque Fratres, & religiosos mendicantes, prout illos nos connumeramus, connumerari debere, ac omnes, & singulas tam juris quàm hominum dispositiones in favorem Religiosorum, seu Fratrum mendicantium, nunc & pro tempore emanatas, etiam in societate, illiusque domibus, Collegiis, Præposito, & aliis Religiosis locum habere . . . Apostolica authoritate tenore præsentium perpetuo sancimus, volumus, & declaramus, ac pariter concedimus, indulgemus, & elargimur*. Da ciò ben vedete, che quando anche il nome di Frate a' soli mendicanti da noi si volesse restringere; si dovrebbe ciò non ostante la Compagnia di Gesù numerare *inter aliorũ fratrũ, & religiosorum mendicantiũ Ordines* e tutti i Gesuiti, *inter alios fratres, & religiosos mendicantes*.

A que-

anno 1751. *che principia*, Dum indefessæ considerationis intuitu.

Cor-

Il Nibbio un pipistrel conforme ho letto,
Parendogli un uccel mangiar volea;
Ma il pipistrel volgendo l' ali al petto
Mostrò di topo il muso, e li dicea,
Non sono uccel: ma poi dal gatto astretto
Nascose il muso, e l' ali distendea;
Onde con accortissimo consiglio
Liberossi dall' unghie, e dall' artiglio.
Così costor non son Preti, nè Frati,
E pur son mezzi Frati, e mezzi Preti:
Il coro non gli fa Preti, nè Frati;
Ma per le mense sono, e Frati, e Preti.
Se s' aggravano i Preti, essi son Frati,
Se va mal per li Frati, essi son Preti:
E fanno appunto come il pipistrello,
Or figura di topo, ed or d' uccello.

Dissi, che la comparazione non è mia; bensì perchè son di fermo parere, che un Gesuito non sia il vispistrello, ma il nibbio; conciossiachè questo uccel di rapina non vola al basso, che per ghermire la preda, ma gira, e fa altissime ruote sopra di quelle cose, sulle quali ha disegnato di porre gli adunchi, pugnenti artigli; ha inoltre un fischio unisono, che pare dica continuamente *Mio-mio mio-mio*, siccome s' avverte nelle annotazioni al Poema di Perlone Zipoli, cioè di Lorenzo Lippi, intitolato *Il Malmantile racquistato* (30); e inoltre il nibbio è tanto invidioso, che vedendo i figliolini ingrassare nel nido, acciocchè dimagrino, bezzica loro le coste: e per vero dire non saprei

(30) *Malmantile canto 2. ott. 8. annotazione al verso*, Sebben non può per or dir come il **nibbio**.

saprei chi abbia più rigiri, chi più a simiglianza del nibbio dica sempremai *Mio-mio-mio*, e chi sia più invidioso d' un Gesuita. Ma sieno i Gesuiti pipistrelli, sieno nibbj, come volete: quando a' tempi di San Pio V. si dubitava, se dovessero godere, o no de' privilegj de' Frati mendicanti, non fu risposto che ne godessero pure, benche Frati propriamente non siano, ma fu risposto, che la loro Compagnia deesi veramente numerare tra gli Ordini *degli altri Frati mendicanti*, e che perciò degli altri Frati mendicanti godere, e partecipare debbano i privilegj, di modo che il primo de' privilegj medesimi, per cui ne ottennero altri moltissimi, fu l' esser dichiarati da S. Pio V. *Frati mendicanti*. Ho fino a qui apertamente dimostrato che i Padri Gesuiti sono veri Frati, e l' ho dimostrato dall' esser compresa la loro Compagnia nelle Bolle de' Papi tra gli Ordini degli altri Frati mendicanti, da una panegirica orazione del Segneri dalle Controversie del Cardinal Bellarmino, dalla ricapitolazione di quanto fu detto generalmente de' Frati, e dal comune linguaggio de' nostri Cittadini, e plebei, e di tutti gl'Italiani: a' quali insieme colle altre nazioni aggiugner possiamo i Franzesi, che non solo nella gentile, e leggiadra loro favella non altro hanno più frequentemente sulla lingua, che *les Freres Jesuites*, ma di più in moltissime a tutti note censure de' Vescovi, e de' Giudici, sempre parlasi con questa frase, *le Frere Buffier*, *le Frere Coton*, *le Frere Pichon*, o se latinamente scrissero come il Vescovo d' Orleans (31): *Sacris Concionibus*

(31) *Le proibizione di Monsignor Vescovo d' Orleans fu*

fatta

per totam banc Diœcesim fratri Joanni Crasseto Societatis Jesu presbitero interdicimus, & ne quisquam ejus concionibus intersit, sub pœna lethalis inobedientiæ edicimus, quod prædictus frater Crassetus concionem habuerit mendaciis, & calumniis refertam. Quando poi nel parlamento di Parigi i Gesuiti affermarono di non esser Frati, ne Preti, ma *Tali quali;* nominaronsi per tutta la Francia *le freres Telquels*, soprannome che perseverò molto tempo, ne a' di nostri è andato affatto affato in obblivione, o in disuso. Ora, perciocchè il dilungarci su questo altro non è, che oziosa mente ricercare se due e due faccian quattro, o se il tutto sia maggiore delle sue parti; vi dirò che a me pare siano i Frati Gesuiti più Frati di tutti i Frati; e uditene senza aguzzar le labbra, e contorcervi due ragioni.

La prima ragione è questa. Essendo il nome di Frate proprio di coloro, che vivono in comunità, e in fratellanza; maggiormente Frati saranno quelli, i quali in tal maniera senza distinzione di gradi, e di precedenze vivono in religione. I Frati Gesuiti, quantunque esercitino diversi uffizi, ciò, che in ogni Comunità è necessario, e indispensabile; benchè nelle scuole uno insegni grammatica, uno rettorica, quest' filosofia, quest' teologia; nelle cose all'economia appartenenti, v'habbia tra essi chi ordina, chi riscuote, chi presiede, e in Roma, stessa teatro della Cattolica Religione, in faccia a' Prelati, che sugli andamenti degli altri Frati cotanto zelano, e scrupoleg-

---

fatta l' an. 1656. a' 10, di Settembre del soprannome Tequels *veggasi il libro* Recherques de Pasquier.

poleggiano, altri ritragga il danaro della terriaca, altri delle tele, de' panni, e de' Cappelli, altri del vino di Genzano, e dell' olio di Tivoli, altri de' maritozzi, altri scriva, o paghi le polize al Banco (32) ciò non ostante è tra i medesimi Gesuiti un Governo di monarchia, che per consentimento di un loro Scrittore (33) degenera in tirannide; qualunque cosa dal Generale a modo suo disponendosi nel dar gli uffizj, nel regolare i Collegj, e in altri moltissimi affari: e oltre di ciò non v'ha ne' Gesuiti distinzione di grado, ne lauree Dottorali, ne altre siffatte quaqualificazioni, e anche nel comun refettorio corrono al luogo, che ritrovano vuoto, come far sogliono i capponi nella stia, e i polli d' attorno al miglio, e da qui, se non m' inganno, proviene che non essendo trà Gesuiti alcun distintivo carattere, formano lo stesso giudizio di noi, senza considerare che uno è Teologo, l'altro Maestro, l' altro Predicatore, e che trà noi questi gradi portan seco qualche onorevole distinzione, sogliono chiamarci Fra Taccone, Fra Concina, Fra Mammachi, in quella guisa per appunto, che quelli i quali ignorano le specifiche differenze degl' animali, non altro nome sanno, e possono

(32) *E' cosa a tutti notissima, che in Roma i Gesuiti vendono d' ogni mercatanzia, e fino la Quaresima ne' Venerdì di Marzo i pani fatti con ramerino, e uve passe, i quali chiamansi da' Romani* maritozzi.

(33) *Il P. Mariana Gesuita nel libro intitolato* De morbis remedio indigentibus in Societate, *cap.* 10. *Si può vedere l' Opera di Tiberio Candido, che ha per titolo*, Tuba altera, &c. Clangor 3. *pag.* 24.

(34)

sono a quelli dare, che d' animali. Per le quali cose, laddove i Gesuiti hanno in costume di chiamar noi col nome generale di Frate, nè si degnano d'attribuirci que' titoli, che ci distinguono nell'Ordine nostro, vuole ogni ragione che piuttosto si reputino, e si chiamino Frati i Gesuiti medesimi, che non riconoscono tra loro nell' esser di Frate carattere distintivo: e conseguentemente più a' Gesuiti, che a noi, propriamente, e rigorosamente parlando, si conviene il nome generale di Frate, ovveramente, se ricorrer vogliono senz' attendere le differenze, ad un genere più rimoto quel d' Animale.

L'altra ragione si ricava da me dal gloriosissimo Istitutore de' Gesuiti. Sentitela. Convenendo il nome di Frate a chiunque vive in Religione, e con maggior proprietà a chi nell' Ordin suo con qualche grado non si distingue, ne seguita che Frati senz'altro titolo debbansi chiamare i Conversi; i quali perciò tra di noi semplicemente Frati son detti, siccome i Cherici parimente al Sacerdozio, o a qualche grado non pervenuti, verbigrazia Fra Pasquale, Fra Ginepro, Fra Jacopone: e gli stessi Monaci, come parmi siasi avvertito più sopra, chiamano unicamente Frati i loro laici. Questi anche de' Gesuiti, che han voluto distinguersi con una miserabile sillaba, ovvero hanno preteso più che noi d' onorargli, vengono ad esser chiamati Fratelli. Ciò supposto, chi non sa, che S. Ignazio Fondatore de'Gesuiti fu (vel dico per esaltar l' umiltà di quel Santo, opposta del tutto all' ambizione de' suoi Frati) fu Converso Benedettino? Tacete, (qui io d' interrompere procurai il mal ordito ragionamento) tacete: voi entrate in un gran ginepraio, e in un pecoreccio da

 nen

non uscirne. Volete forse dirmi, che Sant' Ignazio rubò il libro degli Esercizj al P. Don Garzia Gesnero Benedettino? (34) Il P. Sotuel afferma pure non potersi da verun porre in dubbio; che quel libro non sia composto da S. Ignazio, quando appena sapea l' A. B. C. per esser ciò inserito nel Breviario Romano coll' autorità di Papa Innocenzo X. nelle seconde lezioni proposte a tutta la Chiesa; e sapere che altrettanto affermò in un suo Breve l'anno 1657 a' 12. di Ottobre Papa Alessandro VII.; e prima l' avea asserito Paolo III., e avanti Gregorio XV. il Cardinal Francesco Maria del Monte, e la Sacra Congregazione de' Riti. Io non tocco questo tasto, mi prese subito a dire Frate Crocchione: anzi vi giuro, che per leggersi ne' Breviarj che S. Ignazio è l' autore di quell' utilissimo libro, lo credo con l' istessa fermezza, con la quale credo la caduta di S. Marcellino Papa, e martire, l'incensamento da lui fatto a Giove e a Saturno nel tempio d' Iside, il Concilio celebrato da tre cento Vescovi, in tempo della persecuzione dell' Imperadore Diocleziano, nella grotta Cleopatrense di Rocca di Moadragone (35.), la lebbra di Costantino Magno, il disegno di lui, e la deliberazione di mondarsene col sangue de' fanciul-

lini

(34) *Sotuel, nella Bibliot. de' Gesuiti pag. 1.* Nunc extra omnem controversiam Catholicis certa esse debet (*la sentenza di coloro, che attribuiscono il libro degli Esercizi a S. Ignazio*) postquam in Breviarium Romanum est relata &c.

(35) Sinvessa, o Soessa ora vien detta *Rocca di Mondragone*.

..ai innocenti, e la prodigiosa guarigione, che n' ottenne quando fu in Roma battezzato da S. Silvestro; il tutto verissimo, e fuori di controversia perche è scritto, e leggesi ne' Breviarj. Vi giuro altresì, che venero su questo punto l' oracolo de' Romani Pontefici, e della Sacra Congregazione de' Riti, quanto mai può venerarsi l' affermazione di un fatto puramente Istorico, che punto non interessa la Religione, toccato incidentemente, o nel trattarsi la canonizazione di S. Ignazio, o nell' approvarsi quel libro, o nel concedersi l'indulgenze a chi su la norma di quello fa gli eserciz? spirituali, un fatto inoltre autenticato dalla testimonianza del Maffei, del Sotuel, e dell' Alegambe, de' Bollandisti [36] e di tutti i Gesuiti concordemente. Pretendete di più? Ripigliamo adunque il filo interrotto, e statevene come un topo dentro la zucca.

S. Ignazio fu Converso Benedettino. Egli per asserzione del Gesuita Rainaudo (37) formò in Parigi la grande idea della sua Compagnia *nel seno di San. Benedetto*, ed ebbe in Monte Casino dove erasi ritirato, molte celesti ispirazioni e lumi sovrannaturali per intercessione del santissimo Patriarca, che vi presiedeva. Abbiamo la confessione de' Gesuiti, che il Santo loro Fondatore con li Padri Benedettini abitasse. Ma il P. Don Costantino Gaetano dice di più: ... dice

[36.] Maffeio Vita S. Ignatij lib. 1. cap. 1. Sotuel, & Alegambe Biblioth. Jesuit. *al principio Bollandisti a' 31. di Luglio*.

[37.] Theophilus Rayn. Hoploth. sect. 2. serie 2 cap. 11. Dixi Societatem Jesu videri charam S. Benedi-

dice che Sant' Ignazio quando col tonachino pagonazzo, che portano nell' Ordine Monastico di S. Benedetto i Frati laici, fu qui in Firenze preso per vagabondo, e racchiuso nelle pubbliche carceri; ne fu liberato dal P. Abate di Badia, che per Frate suo il riconobbe, e che le Costituzioni della Compagnia composte furono in Monte Casino da tre Monaci [38] So quanti schiamazzi fece contro il P. Don Costantino il Gesuita Fra Giovanni Rhò, e che prudentemente i Monaci Cassinesi in una loro capitolare adunanza disapprovarono la *Vita di S. Ennicone*, la quale siccome da questo titolo apparisce, trop-

cto, in cujus sinu Lu... tiae primum delineata sit; & postmodum Cassini Sancto Fundatori illuc digresso, sanctissimus Patriarca ejus loci praeses multa lumina & coelestes afflatus exorasse visus est. Hoc Caetanus ad exceptas inibi per S. Ignatium a tribus Monachis constitutiones Societatis Jesu traxit; quasi quod dixi, S. Benedictum, ut pium est arbitrari, coelestem lucem haerenti in aede sua Sancto Ignatio esse apprecatum, idem sonet quod tres Monachos nigros dictasse Santo Ignatio, velut amanuensi, suas Constitutiones. *E ben vero, che il P. Don Costantino nella* Vita di S. Ennicone *non fonda le sue asserzioni nella fievole ragione apportata dal Rainaudo, ma su gli antichi MSS., e sopra le tradizioni di Monte Cassino.*

(38.) *La sopraddetta Opera del P. Don Costantino Gaetano fu proibita per degni riguardi di convenienza, e di concordia, ma non come una sto- ria*

troppo vivace, e pungente: ma ne lo schiamazzìo di Frate Rhò, ne la prudente condotta de' Monaci Cassinesi bastano a dimostrare che il P. Don Costantino sia un' impostore, e quanto ha detto, ricavato non l' abbia da autentichi manuscritti, e che falsi siano i monumenti da lui prodotti, niuna di queste cose sendogli stata opposta nell' accennata Generale assemblea. Anche, tutto questo, che appartiene alle Costituzioni de' Gesuiti, posto in silenzio; è cosa fuor d' ogni dubbio, che S. Ignazio si vede dipinto coll' abito di Converso Benedettino ne' Monasterj, e nelle Chiese di quel Venerabilissimo Ordine, (39.) e che perciò tra quei Monaci conservasi tuttavia la perpetua non mai dimenticata tradizione del Monacato di Sant' Ignazio. Vedete voi la conseguenza, che ne deriva? I Gesuiti fondati furono da uno de' Conversi Benedettini, i quali a distinzione degli altri Frati chiamansi *Frati*, *Frati*: adunque i medesimi Gesuiti, attesa per lo meno l' istituzione, e l' origine, sono Frati a distinzione degli altri Frati, e chiamare si debbono *Frati*, *Frati*.

Vi confesso Frate Zaccaria garbatissimo, che mi trovai impacciato più d' un pulcino nella stoppa; contuttociò mi feci animo, e così dissi: di gra-

ria falsa, nel Capitolo de' Padri della Congregazione di Monte Cassino tenuto in Ravenna l' anno 1644.

(39.) *In un Oratorio di Monte Cassino, nel tempio di San Severino di Napoli nella Cappella detta de' Conversi, e altrove.*

grazia contentiamoci che i Gesuiti sieno Frati, senza curarci che sieno più, o meno Frati di noi. Già son quasi persuaso della Fratile loro condizione, e se mi scioglierete alcune objezioni, vi prometto, che qualunque volta incontrerò Frate Zaccaria amico mio, il voglio sempre accarezzare, ed abbracciare strettamente: e spero che in avvenire non sia più per dipignersi la carità in figura d' amorosissima Donna, la quale da la poppa a' teneri pargoletti, nè sta più scomoda, e disagiata sul bastone di S. Francesco di Paola; ma famigliarmente scherzerà trà di noi, e si dipignerà in figura di un Frate Zoccolante, e d' un Frate Gesuito, i quali insieme s' accarezzino, e abbraccino, ovveramente d' un muletto, ed' un miccio, che si grattino, e stroppiccino scambievolmente la schiena. Le mie objezioni son queste. I Frati prendon la loro denominazione dal proprio Fondatore, e chiamansi Francescani da S. Francesco, Domenicani da S. Domenico, ec. ma que' Regolari, di cui ragionasi, non appellansi già Ignaziani da S. Ignazio, ma Gesuiti: dunque non sono Frati: II. L' Ordin loro non vien detto siccome il nostro, Regola, e Religione, ma Compagnia di Gesù: dunque non sono Frati. III. Astretti non sono alle pubbliche processioni, e al coro, come tenuti, e obbligati siam noi; dunque non sono Frati. IV. Non portano all' uso nostro la cappa, ne il cappuccio: dunque non sono Frati. V. Fanno più d' una professione, e dopo la prima possono dalla Compagnia esser rimossi, al contrario di noi, che legati una volta, non mai dal volontario

laccio

laccio possiamo esimerci: dunque non sono Frati. Rispondete, se vi basta l' animo, babbaccione. Rispondo Frate Cacasenno prontissimamente soggiunse. Primieramente non è vero, che tutti i Frati la propia denominazione ricevano dal solo loro Istitutore, noi dal predicare contro degli Eretici, Predicatori, voi dal portare i zoccoli, Zoccolanti, o dalla regolare pretesa osservanza Osservanti, gli Eremitani dall' essere un mescuglio di più Romiti, i Carmelitani dal Monte Carmelo, dove pretendono istituita la Religione loro da Elia, i Serviti dal servire alla Vergine; e quegli di S. Francesco di Paola dalla umiltà Minimi, e da i cibi quaresimali Frati della Quaresima chiamandosi volgarmente, dipoi non so capire qual disordine fosse, qualora i Gesuiti dal Santo loro Istitutore Ignaziani si nominassero. Oltre a questo i Frati del B. Giovanni Colombino con vocadolo poco, o nulla da quello de' Gesuiti dissimile; non si chiamarono eglino Gesuati? finalmente voi non sapete, o fingete di non sapere le varie oppenioni degli uomini circa il nome di Gesuita. L' Eretico Ospiniano (40) considerando la significazione del nome suddetto nello idioma Todesco pretende che Jesuvviter non altro dir voglia, che avversario del Salvatore: la quale openione, è falsissima, e temeraria. L' Academia poi di Parigi, il Clero di Fran-

(40) *Hospin. contra i Gesuiti lib. 1. capit. 1. degli altri citati vedasi il P. Serry nelle Vindicie di Melchior Cano, al capitolo 10.*

Francia, l' eruditissimo Melchior Cano, e molti altri bravi uomini furono di fermo parere, chè i Frati Gesuiti cotesto nome s' arrogassero per ambizione, e per vanagloria: ma dopo il Sommo Pontefice Gregorio XIV. dichiarò, che tal nome fin dal principio della loro fondazione fù dato a' Gesuiti anche dalla Sede Apostolica, onde sarebbe audacia, e pazzia il contrastarglielo. Chiaminsi pur Gesuiti, se non che due essendo i nomi del Salvatore del Mondo, uno Gesù, e l' altro Cristo, ed essendo questo nome di milizia, e quello di salute; in questa mortale, e pericolosa vita, nella quale si combatte contro de' maligni spiriti, e contra le nostre concupiscenze, noi ci dobbiamo contentare d' esser chiamati Cristiani, sperando di conseguire nel Cielo la sempiterna salute, e allora diventar Gesuiti. (41.) E in tal maniera ragionando mi servo delle parole d' un insigne Scrittore, il quale fiorì assai prima, che al mondo comparissero i Gesuiti. In quella guisa pertanto, che noi saremo tuttavia Frati, allorchè in Paradiso divenuti saremo Gesuiti; così i figliuoli di Sant' Ignazio, i quali in questo mondo chiamansi Gesuiti, in questo mondo medesimo non lasciano di esser Frati.

(41.) *Lodolfo Cartusiano* de vita Christi. cap. 10. Item nomen Christus est nomen gratiæ, & nomen Jesus est nomen gloriæ: sicut enim hic per gratiam baptismalem a Christo dicuntur Christiani; sic in coelesti gloria ab ipso Jesu dicemur Jesuitae, idest, a Salvatore salvati.

(42.)

Frati. Tralascio di dire, che da me, il quale, perocchè Nestoriano non sono credo che Cristo, e Gesù sia una sola persona, non trovandosi differenza, che di nome, tra un Gesuita, e un Cristiano: ma della prima objezione parmi d' avervi detto abbastanza.

Quanto alla seconda, non so intendere qual fastidio v' arrechi il nome di Compagnia di Gesù. Forse di tutti i Cristiani non disse l' Apostolo (42.) *Fidelis Deus per quem vocati estis in societatem filii ejus Jesu Christi?* Se adunque credete, siete ancor voi della Compagnia di Gesù. Vero è, che oltre questa Compagnia vastissima, altre Compagnie si degnò avere l' umilissimo Redentore: perciocchè fu Egli nel presepio in compagnia d' un Asinello, e d' un Bue: fu sul Calvario in compagnia de' ladroni; e fu spesse volte in compagnia de' pubblicani; e in mezzo de' Farisei. Pretendono i Frati Gesuiti arruolar noi nella prima, se stessi nell' ultima compagnia di Gesù anoverando: ond' è, che secondo il costume de' Farisei [43.] *Dilatant philacteria sua*: dicono ch' essi sono [44.) i prenunziati da Esaia, nodriti da' Re, e allevati dalle Reine: che la loro Compagnia è Abigail la

(42.) Ep. 1. ad Corinth. cap. 1. vers. 9.
(43.) S. Matth. cap. 23. vers. 5.
(44.) Isaia cap. 49. vers. 23. Vedasi il P. Orlandino in Imagine 1. seculi. La Tuba Magna Clang. 4. pag. 25. e Tuba altera, Clang. 5. pag. 38.

(45).

la diletta Sposa di Davidde, e le nostre Religioni sono, le dilui concubine: che sono essi l'Urim, e il Tumim nel petto del Sommo Sacerdote: che se ne vanno tutti in Paradiso di volo; e come quell' altro Fariseo [45.], non v'ha Gesuito, che non dica, *Non sum sicut ceteri homines*. Con la lingua de' Gesuiti medesimi ciò v'ho detto: imperocchè quanto a me alla Compagnia di Gesù composta d' Apostoli, e Discepoli ben volontieri li ascrivo, tanto più che secondo la prima loro approvazione [46.] i Gesuiti passar non dovrebbono il numero di sessanta, che sono due meno de' mentovati Discepoli del Salvatore; ma ricordatevi che a' Discepoli medesimi per testimonianza del Segneri fu dato il nome *sagrosanto di Frate*; del quale conseguentemente privar non debbonsi i Gesuiti. Penso d'aver con questo, soprabbondevolmente alla seconda vostra opposizione soddisfatto.

In poche parole, e spacciatamente discioirò l' e altre due, che succeduno: perciocchè l' andare in coro fu alcuna volta a' Frati Gesuiti co-

(45.) *S. Luca cap. 18. vers. 11.*

(46.) *Paolo III. nella Bolla*, Regimini militantis Ecclesiæ, *dell' anno 1560. appresso al fine, dove si legge:* Volumus autem quod in societate hujusmodi, usque ad numerum sexaginta personarum, normalem vivendi hujusmodi profiteri cupientium, & non ultra admitti, & societati præfatæ aggregari dumtaxat valeant [47.]

ti comandato dal Gran Pontefice S. Pio Quinto (47.), e se dopo per le continue scuole, o per altra cagione dispensati ne furono, ne siamo dispensati ancor noi quando predichiamo, o leggiamo, e nulladimeno in tal caso Frati ci reputiamo; e per l' opposito moltissimi, i quali Frati non sono, al coro per gli ottenuti Ecclesiastici Benefizj astretti veggonsi, ed obbligati. il simile affermo del non esser tenuti i Frati Gesuiti alle pubbliche processioni; ancorchè in Venezia vi vadano tra Marco, e Todaro, sicchè almeno confesserà d' esser un Frate come sono gli altri, Frate Zaccaria Veneziano. Il cappuccio non si porta tra noi dagli Oblati, tra voi da Terziarj, tra' Carmelitani Scalsi da' Conversi, che Donati s' appellano. Ricusano peravventura i Gesuiti, perocchè non portano il cappuccio, d' essere stimati Frati, quali siam' noi? Sian pur benedetti. Frati sieno, come lo sono gli Oblati, i Terziarj, i Donati senza cappuccio: a voi basti questa risposta breve, e succinta; e passiamo ad esaminare l' ultimo vostro argomento.

Vi confesso, che sembra a molti cosa difficile da capirsi, in qual maniera i Gesuiti dopo la prima professione, la quale inseparabilmente al corpo della Religione non gli unisce, veri Religiosi chiamar si debbono. Vi fu chi sotto

(47.) *Vedasi il libro intitolato* Tuba altera *pag.* 488. & 497.

[48.]

sotto nome di Teofilo Eugenio avvertì non esservi stata nella Compagnia, quando fu stabilita nell' anno 1538., una tale diversità di professioni, nè simil differenza contenersi nel sopraccitato Breve di Paolo III. del 1540., e non più che venti Sacerdoti Coadjutori esserle stati permessi dal mentovato Pontefice l' anno 1546., finalmente da Gregorio XIII. nel 1584. esserle stata conceduta la facoltà d' ampliare a suo capriccio un tal numero (48.). Altri col celebre Ugone Grozio, e con Stefano Du-Pasquier si persuasero, che quella primiera professìon Gesuitica non escluda il poter pigliar moglie, e che vi siano realmente de' Gesuiti di minor obbligazione senza strettezza di voti, alcuni de' quali sieno ammogliati, altri ritengano benefìcj senza dispenza; e tutti l' eredità de' loro defunti genitori possiedano; e ve ne siano poi d' un osservanza più rigida, che a' tre consueti aggiungono il quarto voto delle Missioni. (49.) Non v' ha dubbio, che il Grozio, e Pasquier per lungo cammino non s' allontanin dal vero, dichiarando in una sua Costi-

(48.) *Teofilo Eugenio nel Memoriale al Sommo Pontefice Paolo V.* Tuba altera *pag*' 489.

(49.) *Grozio lib.* 3. *Hist. pag.* 274. *e Pasquier* Recherch. de la France *lib.* 3. *cap.* 43. *E altri presso Pietro Bayle Tom.* 3. Dizion. *pag.* 149.

(50.)

Costituzione il soprannominato Gregorio XIII: [50.) che i Gesuiti per mezzo de' voti semplici della prima loro professione fatta dopo due anni del noviziato sono verissimi Religiosi, e il voto loro è impedimento *dirimente* del Matrimonio. Le quali cose premesse, voi ben capite, che quella primiera professione de' Gesuiti, se gli costituisce uomini di Religione, anche Frati veramente, e propriamente gli rende; tanto più, che veri Frati sarebbono, comecchè fosse tuttavia in loro arbitrio, come falsamente il Grozio, e Pasquier affermarono, il congiugnersi in matrimonio. Imperciocchè vi furono anche a' tempi di Urbano Quarto i Frati Gaudenti, con altro nome Frati di S. Maria, o Frati di Madonna chiamati, i quali moglie aveano, e figliuoli, e perchè in Ordine dall' Apostolica Sede approvato esenti dalle comuni imposizioni viveano, verissimi Frati erano riputati, e Frati altresì nominavansi: e tali furono que' due di fazion Ghibellina, Catalano Malevolti, e Loderingo da Liandolo, dicui cantò il nostro Poeta (51.)

Frati godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, & da tua terra insieme presi:

E piac-

[50.] *Gregorio XIII. nella Bolla*, Ascendente Domino §. 18.

[51.) *Dante Inferno Canto* 23. *vedasi l' esposizio-*

E piaccia a Dio, che molti de' Gesuiti con questi Frati Gaudenti in sempiterno pianto non si ritrovino; giacchè nella bolgia, nella quale Dante gli vide, racchiusi stanno gl' Ipocriti, ciò, che gli stessi due Frati affermarono a quel Poeta, che scrisse alquanto più sopra,

Poi disser me: O Tosco, ch' al collegio
Degli hipocriti tristi sei venuto,
Dir chi tu se, non aver in dispregio.

Spero, Frate Capocchio, d' avervi ogni objezione spianata, e sciolta: ma se alcuna rimasta ne fosse nel cervellino vostro balzano, si vedrà qui in ultimo svanita in fumo, e dileguata in un' attimo. Non è egli vero, che il vostro Padre San Francesco chiamava Frati, e Suore tutti gli animali, e tutte le bestiuoline? Questo è verissimo; il Serafico Padre chiamava Suore le rondini, e le cicale; chiamava Frati i leproncelli, gli agnelletti, i porcellini, e tutti gli altri animali. S. Bonaventura, che ne scrisse la vita, ce l' asserisce, e ne loda altresì il Santissimo Patriarca (52.) *S. Francesco*, e' scrive, *riflettendo alla prima origine di tutte le cose, ed essendo ripieno d' una soprabbondante pietade, chiamava col nome di Frati, e di Suore le irrazionali creature, sebbene fossero*

zione del Landino.

(52.) *San Bonaventura nella vita di San Francesco.*

ro vili, e piccoli: e così di fare costumava, perocchè ben sapeva esser tutti gli animali prodotti dal medesimo sovrano principio, come perciò li dicea, come degli uomini; il Creatore di quelli. Per la stessa cagione un suo Agnelletto, o da S. Francesco di Paola, *Frate pecorino* chiamavasi.

Hò inteso, dissi allora io; deh non cantate più, Signor cicala; non riporterete più il nome Vostro, frate Cuculo. E' tempo oggimai che al proprio Convento me ne ritorni, e applicarmi, adesso, nelle gare quest' aria colà non sia domestica troppo, e arrocato. Imiterò il Serafico Patriarca; e sempre col nome di Frati chiamerò i Gesuiti. Se i Frati vorranno esser come Regolari, buon prò faccia loro; altramente siano Frati perchè Gesuiti, e se poi come Gesuiti ricusino d'esser Frati, se 'l bevano come un uovo nel modo, in cui le bestie compiacevansi d' esser chiamate Frati da S. Francesco. Ciò detto mi posi la via tra piedi; e giunto al Convento sonai il campanello, dicendo, aprite che son' io e me ne torno Monaco, Canonico, e Gesuito. Rinchiuso di poi nella cella scrissi quanto m' era accaduto, e a voi ne indrizzo la lettera. Ben sò, che non troppo aggradevole v' è questo nome di Frate, e che obbrobrioso lo riputate, sovvenendomi che in certe vostre (53.) riflessioni stampate in Pistojà riprendeste chi all' erudito Critico Padre Onorato da S. Maria avea dato semplicemente del Frate, e che perciò dandolo vo ... senza

(53.) Il P. Zaccaria nelle sue riflessioni stampate in Pistoja l' anno 1743. riprende l' Abate Bini p[er] aver

senza il proprio nome, e senza nota di veruna altro titolo a' più religiosi, a' quali non siete degno d'allacciare le scarpe, nelle vostre riprensioni medesime caduto siete da Baccellaccio. Potreste nell' avvenire essere in pronunziando il nome di Frate, non per altrui ma per riguardo vostro, più circospetto, sapendo, che questo è il vostro nome, e che se voi non siete la schiuma, la feccia, e la quintessenza de' Frati, almeno siete Frate, e Frate vi chiama ognuno. Non posso io perciò con altro titolo salutarvi. Addio, FRATE.

Di Firenze 15. Ottobre 1750.

---

aver chiamato Frate il P. Onorato da S. Maria. Coteste riflessioni sono tra quelle del Prete Bonachi con questo titolo: *Riflessioni di certa persona, che vuole star nascosta, finchè venga il tempo di votare il sacco a modo, e a verso nelle Novelle Letterarie di Firenze*. Le quali Riflessioni, che sieno dello Zaccaria è certo dalla testimonianza del dilui medesimo Amanuense. Ivi alla Riflessione 2. *sull' Abate Bini* si legge: *Si desidera in secondo luogo maggior modestia nel Signor Abate. Certo non è segno di gran modestia il dar del Frate per il capo al P. Onorato da S. Maria. Questo è un titolo riguardevole, se in sua primiera istituzione vogli considerarsi; ma la corruttela del secolo l' ha renduto ormai nome d' impertinenza. Imiti di grazia il Bini la modestia che tanto egli loda nel Tillemont*.

Indice

